

CXI.

TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Petizioni dichiarate d'urgenza. = Congedi. = Comunicazione di una lettera del deputato Maldini, che in nome della città e della Camera di commercio di Zara ringrazia la Camera del voto dato per una linea di navigazione periodica fra Ancona e la detta città. = Nuovo scrutinio segreto sopra il disegno di legge dell'organico del materiale della marina militare, che è approvato. = Discussione sull'ordine della discussione e risoluzione. = Discussione dello schema delle incompatibilità parlamentari — Obbiezioni del deputato Corte ad alcuni paragrafi dell'articolo 1, concernenti i magistrati, e risposte del ministro per l'interno, del deputato Comin e del relatore Mussi Giuseppe — Replica del deputato Corte — Avvertenze del presidente — Altre risposte del ministro e del relatore — L'articolo 1 è approvato — Approvazione dell'articolo 2 — Osservazioni dei deputati Giambastiani e Martini sull'articolo 3, e spiegazioni date dal ministro per l'interno — Domanda di schiarimenti del deputato Giudici — Considerazioni del deputato Pericoli G. B. — Schiarimenti dati dal ministro e dal relatore — Dichiarazioni del deputato Cavalletto — L'articolo è approvato — Approvazione degli articoli 4, 5, 6, 7 e 8 — Dichiarazioni del ministro riguardo a raccomandazioni rivoltegli dalla Commissione nella sua relazione. = Il ministro per la marineria presenta un disegno di legge per la leva marittima sulla classe del 1857. = Discussione del disegno di legge per l'acquisto di attrezzi e macchinismi del teatro San Carlo in Napoli — Schiarimenti dati dal ministro per l'interno, dal relatore Inghilleri, dal deputato Capo, e approvazione degli articoli con un voto motivato proposto dalla Commissione. = votazione a scrutinio segreto sopra i detti due schemi, che sono approvati. = Il deputato Pianciani presenta la relazione sul progetto di legge per modificazione della dotazione della Corona. = Annunzio di un'interrogazione dei deputati Martini e Mussi Giuseppe al ministro d'agricoltura e commercio intorno ad alcune disposizioni concernenti gli oggetti di belle arti da spedirsi alla Esposizione universale di Parigi, che si determina abbia luogo domani. = Discussione generale del disegno di legge per la leva militare sopra i giovani nati nel 1857 — Considerazioni del deputato Velini, che presenta una risoluzione — Altre considerazioni del deputato Majocchi, il quale propone parimente una risoluzione.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Merpurgo legge il sunto delle seguenti petizioni:

1509. Podenzana fratelli Giambattista, Francesco ed Antonio di Genova, fanno istanza perchè venga sollecitamente presentato un progetto di legge interpretativo dell'articolo 5 della legge 15 agosto 1867, concernente lo svincolo dei beni delle cappel-

lanie laicali con lo scopo precipuo di garantire i diritti delle famiglie interessate.

1510. Alcuni uscieri giudiziari di Firenze domandano di venire presto annoverati fra gli impiegati dello Stato e con diritto a pensione.

1511. Gli antichi cursori della Toscana, attualmente ascritti fra gli uscieri del regno, fanno sollecitudini perchè loro sia conservato il diritto già acquisito alla giubilazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

PISSAVINI. Per incarico dell'onorevole Negrotto, impedito per ragioni d'ufficio di assistere, in questi giorni, ai lavori parlamentari, prego la Camera di dichiarare di urgenza la petizione 1509, colla quale i petenti invocano un progetto di legge interpretativo dell'articolo 5 della legge 15 agosto 1867, concernente lo svincolo delle cappellanie laicali, collo scopo precipuo di garantire i diritti delle famiglie interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini domanda che la petizione di numero 1509 sia dichiarata d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intende accordata.

(È accordata.)

DE WITT. Prego la Camera di dichiarare di urgenza le petizioni 1510 e 1511, colle quali gli uscieri toscani domandano che sia regolarizzata la loro posizione attualmente molto anormale.

PRESIDENTE. L'onorevole De Witt domanda che le petizioni di numero 1510 e 1511 sieno dichiarate d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

Chiedono un congedo per affari privati, gli onorevoli: Colonna, di 30 giorni; Fabris, Bernini e Manfrin, di 15; Merzario, Arrigossi, De Dominicis Teodosio e Fabbriotti, di 10; Gerardi e Farini, di 8; e per pubblico servizio, l'onorevole Sanguinetti Gianantonio, di 10 giorni; gli onorevoli Nobili e Camici, di 8.

(Sono accordati.)

L'onorevole Maldini ha trasmesso alla Presidenza una lettera della quale do lettura:

« Roma, 11 maggio 1877.

« Onorevolissimo Sig. Presidente,

« Il Municipio di Zara, la Camera di commercio di quella città e la Colonia italiana colà residente, per mezzo di cortesi telegrammi mi incaricano di ringraziare la Camera per avere votata la linea di navigazione Ancona-Zara.

« Credo mio debito renderne prevenuta la S. V. Onorevolissima, onde se lo reputa conveniente, voglia compiacersi partecipare tali ringraziamenti alla nostra Camera, che sono certo li accoglierà con soddisfazione, come ha voluto accogliere così favorevolmente la proposta di quella linea intesa a riattivare l'antico commercio tra le due rive dell'Adriatico. »

La Camera non può che accogliere con soddisfazione l'espressione dei sentimenti di popolazioni il cui affetto verso il nostro paese è pur noto a voi ed i cui interessi sono così affini ai nostri, che ci fanno sperare l'attuazione di quel benessere economico

tanto necessario agli abitanti delle opposte sponde dell'Adriatico, attuazione che sono convinto non può essere lontana. (*Bravo!*)

L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge sull'organico del materiale della regia marina militare.

Si procede all'appello nominale. Prego i signori deputati di venire alle urne l'uno dopo l'altro, a misura che saranno chiamati perchè deve tenersi conto di coloro che sono assenti.

(*Il segretario Quartieri fa la chiama.*)

Annunzio il risultamento della votazione del progetto di legge sull'organico del materiale della regia marina militare.

Presenti e votanti 215

Maggioranza 108

Voti favorevoli 167

Voti contrari 48

(La Camera approva.)

Siccome l'onorevole ministro dell'interno è chiamato per ragioni di servizio pubblico nell'altro ramo del Parlamento, se la Camera lo permette, invece di passare alla discussione del progetto di legge iscritto all'ordine del giorno sotto il n° 2, cominceremo con quello che trovasi al n° 3.

Se non vi sono opposizioni, si farà questa inversione nel nostro ordine di discussione.

CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. È contrario, onorevole Corte?

CORTE. Sì; perchè siccome credeva che la discussione del progetto di legge sopra la leva avrebbe durato tutto il giorno, così riteneva che quello delle incompatibilità parlamentari sarebbe venuto domani.

PRESIDENTE. Io spero che si discuteranno tutti e due oggi.

NICOTERA, ministro per l'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole Corte.

Questo progetto di legge è stato già approvato dalla Camera e dal Senato con poche modificazioni. Quindi non so vedere ciò che avvi di nuovo a dire sopra di esso.

Non nego però all'onorevole Corte ed a qualunque deputato il diritto di parlare e di proporre degli emendamenti. Solo mi permetto osservare che avendo l'onorevole Corte preso la parola tante volte, quando questa legge si discusse dalla Camera, mi pare che potrebbe avere la cortesia di lasciarcela votare o, se vuole, anche discutere e dopo passare

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

alla legge per la leva militare la quale certo richiederà una discussione più ampia di quella che possa farsi intorno alla legge sulle incompatibilità, che è stata già lungamente discussa dalla Camera e dal Senato.

Ripeto quindi la preghiera all'onorevole Corte di non opporsi alla proposta inversione nell'ordine della discussione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha la parola. (*Rivolto al ministro dell'interno*)

Ma se abbiamo a discutere su questa inversione è meglio rinunziarci.

CORTE. Io non avrei nessuna difficoltà di aderire alla preghiera dell'onorevole ministro dell'interno; ma io non credo che quando una legge è stata votata dal Senato, il quale ha creduto di introdurre qualche modificazione, la Camera abbia l'obbligo di accettarla senza discussione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non ho detto questo.

CORTE. Ora potrebbe essere che dalla discussione sulla legge delle incompatibilità parlamentari venissero fuori delle nuove obiezioni, motivate da fatti avvenuti posteriormente alla prima discussione, i quali avessero modificato l'opinione di taluni fra noi. Ed io mi permetto di ricordare al ministro dell'interno che quando si discusse quella legge io aveva appunto proposto che i magistrati non potessero essere eleggibili.

Ora dopo le scene, mi scusino la parola, succedute in Parlamento relativamente ad una lettera pubblicata per i giornali dall'onorevole nostro collega, il deputato Bortolucci, potrebbe essere che taluni dei nostri colleghi avessero mutato parere, e che quindi potesse nascere una discussione nella quale la legge dovesse subire nuove modificazioni.

Io quindi insisto perchè sia mantenuto tale quale l'ordine del giorno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Credo di aver detto chiaramente che riconosco il diritto tanto dell'onorevole Corte che della Camera, non solo di discutere ma di modificare la legge.

Io non ho contrastato all'onorevole Corte questo diritto... (*Parecchi deputati stanno conversando nell'eminciclo*)

PRESIDENTE. I signori deputati riprendano i loro posti.

MINISTRO PER L'INTERNO... ho pregato solamente la Camera di volerla discutere prima.

L'onorevole Corte domandi la parola e faccia tutte quelle osservazioni che crede.

Mi proponeva di rivolgere ancora un'altra preghiera alla Camera, ed era di discutere dopo questa legge quella che si trova al numero 4, perchè do-

mani dovrei allontanarmi da Roma per poche ore... (*Segni di assenso in vari banchi*)

PRESIDENTE. La Camera delibererà.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io faccio la domanda, il presidente la metterà ai voti.

Domando alla Camera di discutere prima le leggi iscritte ai numeri 3 e 4. Vuol dire che se la Camera respinge questa istanza farò il mio dovere e mi troverò anche domani alla Camera.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se vuole invertire l'ordine del giorno: che cioè le leggi che sono ai numeri 3 e 4 del medesimo debbano precedere quella che è al numero 2.

Coloro che sono d'avviso che si debba fare questa inversione, sono pregati di alzarsi.

(È approvata.)

Si passa dunque alla discussione della legge sulle incompatibilità parlamentari.

Se ne dà lettura.

(*Il segretario Quartieri dà lettura del progetto di legge.*)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Non possono essere eletti deputati al Parlamento i funzionari ed impiegati aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato; o sui bilanci del Fondo per il culto, degli economati generali dei benefici vacanti, della lista civile, del gran magistero dell'Ordine mauriziano e delle scuole di ogni grado sovvenute dal bilancio dello Stato, ad eccezione:

« a) Dei ministri segretari di Stato, dei segretari generali dei Ministeri, del ministro della Casa reale e del primo segretario del gran magistero dell'Ordine mauriziano;

« b) Del presidente, dei presidenti di sezione, dei consiglieri del Consiglio di Stato, e dell'avvocato generale erariale;

« c) Dei primi presidenti, dei presidenti e dei consiglieri di Corte di cassazione;

« d) Dei primi presidenti, dei presidenti e dei consiglieri delle Corti di appello, i quali non possono essere eletti nel territorio della loro giurisdizione attuale o in quello nel quale hanno esercitato l'ufficio sei mesi prima della elezione;

« e) Degli ufficiali generali e degli ufficiali superiori di terra e di mare, i quali non possono essere eletti nei distretti elettorali, nei quali esercitano attualmente, o hanno esercitato l'ufficio del loro grado sei mesi prima della elezione;

« f) Dei membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione, del Consiglio superiore di sanità

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e del Consiglio delle miniere ;

« g) Dei professori ordinari delle regie Università e degli altri pubblici istituti nei quali si conferiscono i supremi gradi accademici. Fermo il disposto della legge 3 luglio 1875, n° 2610. »

CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha facoltà di parlare.

CORTE. Sarò brevissimo; non intendo di ripetere il discorso che ho fatto quando per la prima volta si discusse questo progetto di legge, ma solamente proporre alla Camera la cancellazione dei due alinea c e d di questo articolo 1.

È inutile che io ripeta tutte le ragioni che dissi quando proposi fin d'allora la soppressione di questi due alinea; ma mi pare che ora nessuno di noi possa negare che è intervenuto un fatto il quale rende indispensabile questa eliminazione.

Quando si discuteva questa legge noi abbiamo sentito dire, nel modo più chiaro, che i nostri colleghi impiegati si trovavano nella Camera nella identica posizione in cui ci troviamo noi che non siamo impiegati dello Stato. Ma praticamente ho dovuto notare e, credo, l'hanno notato tutti i miei colleghi, che vi è una grande differenza fra un deputato impiegato ed un deputato che non lo è. E questa differenza è che un deputato impiegato può essere rimproverato o punito per una questione che direttamente o indirettamente è attinente col suo ufficio di impiegato. Mentre invece un deputato, che non sia impiegato, non può nè direttamente nè indirettamente essere rimproverato e punito per le opinioni che egli possa avere espresse.

Ma io diceva allora che era nell'interesse della magistratura, più che in quello del Parlamento, che io mi preoccupava della necessità di escludere i magistrati dalla Camera.

Diffatti, non si può negare che se in alcune occasioni crediamo di dover tenere i magistrati come in un olimpo speciale, spesso ce ne dimentichiamo, e li trasciniamo molto vicino a terra; li riduciamo alle condizioni che tutto il regno d'Italia conosce, li chiamiamo *ad audiendum verbum*, per rimproverarli, come si fa ad uno scolareto. Ed io credo che questo non aggiunga in alcun modo autorità alla magistratura.

Ora, siccome questi rimproveri da scolaretti sono conseguenza di fatti i quali necessariamente cadono nel dominio pubblico, perchè non si può rimproverare un magistrato, il quale è contemporaneamente deputato, senza che il Parlamento e tutto il paese venga a sapere di questo rimprovero, si capisce che in questo modo si scuote addirittura ogni rispetto

per il magistrato, per questo personaggio togato che si deve considerare proprio un essere *sui generis*, mentre è un individuo che con un telegramma si chiama per ammonirlo, dopo avergli fatto fare due ore di anticamera. Laonde, a mio avviso, questo non è bene, perchè mette l'impiegato, il quale è deputato, nell'obbligo di dimettersi.

Ma io credo che in seguito al fatto succeduto all'onorevole Bortolucci, e di cui la Camera ha dovuto intrattenersi, ci sia un modo solo di salvare la dignità di tutti, ed è quello di escludere i magistrati dalla Camera; così facendo, alla loro dignità i magistrati provvederanno essi medesimi, e simili sconci non si riprodurranno più. Quindi ripeto che è del decoro dei magistrati, della loro posizione, che essi non siano uomini politici.

In questi ultimi tempi ci è venuto addosso proprio un fatto per persuaderci dell'incompatibilità di quest'ufficio con quello di deputato, e che perciò bisogna sopprimere questi due alinea c e d, e stabilire che i magistrati non siano eleggibili come deputati.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. La Camera sa quali siano le mie opinioni personali sulla questione dell'eleggibilità dei magistrati. Ma non v'è più luogo a opinioni personali, quando il Parlamento ha approvato un sistema diverso. Quindi non prendo la parola per difendere la legge, perchè non avrei che a ricordare che queste disposizioni sono state approvate dalla Camera, ed il Senato non ha fatto che ritenerle tali quali furono da voi votate.

Ma l'onorevole Corte parla del fatto dell'onorevole Bortolucci; sorgo perciò espressamente per rispondere su questo.

Io sperava che, dopo la discussione intervenuta in questa Camera, l'onorevole Corte si fosse convinto che il provvedimento che ha colpito un magistrato, non implica per nulla la sua qualità di deputato, e che quella disposizione lo avrebbe colpito egualmente ancorchè non fosse stato deputato.

Non si trattava di opinioni che il magistrato sosteneva nella Camera come deputato, ma bensì di opinioni che il magistrato propugnava fuori della Camera. E l'onorevole Corte vorrà consentire, egli che professa le massime più liberali, che un deputato può fare qui tutti i discorsi che vuole, se il presidente o la Camera glieli lasciano fare; ma se questo stesso deputato ripetesse fuori talune delle cose che ha potuto dire in quest'aula, non so se l'autorità giudiziaria non avrebbe il diritto di procedere...

CORTE. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO... contro il medesimo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

Gli citerò un caso per mostrargli come il fatto da lui addotto non abbia nulla a che fare colla questione presente.

Immagini l'onorevole Corte un deputato il quale facesse in quest'Aula l'apologia di un sistema di Governo assolutamente contrario a quello che ci regge attualmente; ebbene, queste sue opinioni, manifestate in questa Camera, non potrebbero essere incriminate; ma se questo stesso deputato le ripetesse in un *meeting*, in un'assemblea pubblica, o le pubblicasse con la stampa, crede l'onorevole Corte che non sarebbe incriminabile perchè deputato? Io credo che sarebbe incriminabilissimo; non dovendosi mettere il deputato al disopra delle leggi.

Se il ministro di grazia e giustizia avesse colpito di censura il magistrato per le opinioni espresse nella Camera, evidentemente l'onorevole Corte non dovrebbe fare la questione dell'incompatibilità, ma dovrebbe sorgere contro l'abuso del ministro, contro la violazione del diritto del deputato. Questa sarebbe la vera questione. Ma l'onorevole Corte sa che c'entra per nulla la qualità di deputato nel fatto che egli ha ricordato.

Quindi, e per le considerazioni generali, e per quelle speciali, io prego la Camera di non accettare la proposta dell'onorevole Corte. (*Bene!*)

CORTE. Io mi permetterò di rispondere poche parole all'onorevole ministro.

Prima di tutto io non posso ammettere che un deputato in Parlamento possa fare l'apologia di un'altra forma di governo, perchè quando un deputato ha prestato giuramento non credo possa venir qui a far questo (*Bene!*); del resto il presidente ne lo impedirebbe.

Ma l'onorevole ministro supponga che un deputato non impiegato pubblici delle cose che offendano le leggi; egli può benissimo venir sottoposto ad un procedimento, ma prima si fa la domanda alla Camera, il cui consenso è indispensabile perchè si possa iniziarlo. Invece, nel caso di cui si tratta, è consultata la Camera prima che si cominci un procedimento.

Ora, se l'onorevole Bortolucci, ora deputato, ha fatto delle cose che come magistrato non poteva fare, per impedire che simili fatti si rinnovino, lo ripeto, non c'è che un mezzo, quello cioè di escludere i magistrati dalla Camera.

Questo è perfettamente logico; ma finchè il magistrato è anche deputato, e le due qualità si confondono insieme, creda l'onorevole ministro dell'interno che potremo sempre trovarci davanti a questi sconci, e che sarebbe un vero servizio che si renderebbe, non al Parlamento, perchè per il Parlamento è onoratissimo di avere illustri magistrati

nel suo seno, ma al potere giudiziario, alla magistratura del regno, togliendola da quella posizione falsa ed equivoca nella quale si trovano i suoi membri, vale a dire di essere eleggibili come magistrati, ma poi come deputati di trovarsi in posizione inferiore agli altri membri di questa Camera; e credo quindi che la mia proposta sia quella la quale meglio di tutte tuteli il decoro della magistratura.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io prego l'onorevole Corte di riflettere che l'osservazione che egli fa se fosse esatta non sarebbe applicabile solamente ai magistrati, ma lo sarebbe anche a tutti gli impiegati, non esclusi i generali. (*Bene!*)

L'onorevole Corte dice che non è ammissibile che nella Camera si facciano dei discorsi contrari alla nostra forma di Governo; questo l'ho già premesso io. Immagini un generale il quale nel pronunziare un discorso, permettendoglielo la Camera, oltrepassasse certi limiti, e che poi si desse il diletto di andare in un *meeting* a sostenere delle opinioni anche più avanzate di quelle da lui esposte nella Camera (poichè ricordando l'onorevole Corte un fatto speciale, io debbo osservare alla Camera che l'onorevole Bortolucci non si contentò di discutere della legge, ma condannò con parole molto severe una legge votata da questa Camera); ebbene se un generale, se un consigliere di Stato, od un altro funzionario qualunque, di quelli che sono ammessi nella Camera, commettesse un atto simile, crede l'onorevole Corte che il ministro della guerra, il ministro dell'interno non avrebbero il diritto di avvertire questo impiegato?

E badi che nel fatto da lui ricordato tutto si riduce ad un avvertimento fatto con parole molto cortesi, come le sa adoperare il mio egregio collega, il ministro di grazia e giustizia, il quale per l'indole sua, per la sua educazione, per le sue abitudini è affabilissimo.

Ma crede forse l'onorevole Corte che il ministro della guerra non possa avvertire un generale, un colonnello, un maggiore che fuori del Parlamento, in una riunione pubblica, pronunzia un discorso, o stampa un opuscolo del genere della lettera dell'onorevole Bortolucci?

Anzi per i militari, l'onorevole Corte deve saperlo, c'è un regolamento di disciplina che è assai più rigoroso che non lo siano le disposizioni vigenti per i magistrati.

Se quindi le sue osservazioni dovessero reggere, dovrebbero estendersi a tutti gli impiegati; ora, si persuada l'onorevole Corte, che se la Camera avesse creduto di adottare il sistema di dichiarare ineleggibili tutti gli impiegati, personalmente non ci sarei stato contrario.

Egli sa, che ho già dichiarato che avrei preferito

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

i magistrati non entrassero in questa Camera, e ciò per considerazioni d'un ordine molto superiore a quelle da lui sollevate.

Concludo: non si tratta ora d'una questione speciale, ma d'una questione generale; lo ripeto ancora una volta, siccome nel fatto speciale nulla v'è che possa influire a rendere più gravi, più difficili le condizioni dei magistrati che sono deputati, e siccome la Camera ha approvato questa disposizione, spero che la Camera non vorrà accettare la proposta dell'onorevole Corte. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comin.

COMIN. Non farò che una sola osservazione.

Mi pare che siasi alquanto deviato dalla questione e che non trattisi ora del fatto dell'onorevole Bortolucci, riguardo al quale, sono del parere dell'onorevole Corte.

La questione ch'è posta avanti la Camera è una sola, a mio avviso. La Camera vuol rivenire sulla decisione che ha già presa? Ecco di che si tratta.

La discussione che oggi ha iniziato l'onorevole Corte era già stata esaurita. Intorno alla questione se i magistrati debbano o non debbano essere deputati, la Camera ha già deciso con un disegno di legge, che, introdotto in Senato, ne è già ritornato intatto per questa parte. Ora se si trattasse di vedere se la Camera debba rivenire da una decisione che ha preso due mesi sono, dovrei dire che ciò non sarebbe conveniente alla serietà della Camera ed al suo prestigio. (*Bene!*)

MUSSI GIUSEPPE, relatore. Prego l'onorevole Corte di volere esaminare la questione attuale nelle sue vere condizioni.

La questione relativa alla eleggibilità dei magistrati è già stata largamente vagliata, e decisa dalla Camera; a questa decisione è mio dovere di uniformarmi, sebbene io propenda per l'opinione dell'onorevole Corte. Ma l'onorevole Corte che è così dotto nella pratica parlamentare inglese, sa che queste leggi si fanno gradualmente, e che l'opinione pubblica vuole continuamente rivedere l'opera propria, per guisa che certi partiti, assoluti, direi così, non si vincono di getto. Se noi respingiamo o modificiamo questa legge, che è già stata approvata dal Senato, noi corriamo pericolo di vederla abbandonata per un certo spazio di tempo, e così caduta, come caddero altre leggi d'incompatibilità, per una specie di perenzione parlamentare. Ora noi siamo sotto l'impero della legge attuale, la quale ammette molto più largamente i magistrati in questa Camera. Questo è il male.

Il Senato ha effettivamente un po' allargati i limiti dell'antico progetto, perchè, sostituendo al

comma *c* i due comma *c* e *d*, ha un pochino ristretta l'incompatibilità a favore dei membri della Corte di cassazione di Roma. Ma, tranne questa piccola modificazione, nel resto ha mantenuto il nostro testo. Dunque, accettando il progetto come è scritto, noi facciamo un passo verso le idee dell'onorevole Corte.

Ora l'onorevole Corte mi insegna che le istituzioni umane sono per loro natura non perfette, ma perfettibili. Accettiamo dunque questo miglioramento che risponde ad un passo progressivo, sia pure non radicalissimo. Più tardi, se l'onorevole Corte vorrà, anche per iniziativa parlamentare potrà presentare,

Cum mollissima fandi

Inveniet tempora,

una nuova legge che escluda totalmente la magistratura; e, per quell'evoluzione che è propria delle istituzioni umane, forse la Camera, senza punto contraddire se stessa, verrà nell'opinione sua.

Per queste modeste considerazioni io pregherei l'onorevole Corte a voler accettare il bene anche quando, per avventura, gli sorrida alla mente qualche ideale più perfetto. L'ottimo è nemico del bene in quanto non ci lasci raggiungere quel buono che a poco a poco ci porta alla perfettibilità continuata, che se non risponde alla perfezione assoluta è però il termine meno distante dalla stessa. Per queste ragioni raccomando caldamente la proposta alla Camera.

CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. È la terza volta, onorevole Corte.

CORTE. Non farò un discorso.

PRESIDENTE. Parli pure, purchè si tenga nei limiti del fatto personale. Sono formalista anch'io all'inglese.

CORTE. Non parlerò molto, ne sia persuaso.

Io conosco questa legge, e so che c'è un articolo che dichiara che essa non andrà in vigore se non che colla XIV Legislatura. Quindi c'è tempo di farla, rifarla, studiarla e ristudiarla.

Ora, se ci fosse premura di votare un progetto di legge, io mi adatterei ad accettarne uno anche abborracciato come è questo; ma poichè non c'è premura, sarebbe meglio procurare di farlo bene piuttosto che farlo male. Se ci fosse urgenza, bisognerebbe adattarsi alla forza delle cose; ma abbiamo probabilmente quattro anni dinanzi a noi. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CORTE. Io credo che, ogni giorno che si vive, dobbiamo imparare qualche cosa. Quando abbiamo discusso questo progetto, ci erano taluni che erano convinti che i magistrati non potevano entrare nella Camera. Dopo quello che è succeduto posterior-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

mente, dopo il fatto intervenuto all'onorevole Bortolucci, io ho osato sperare che a coloro che pensavano in quel modo, se ne fossero aggiunti alcuni altri, i quali si fossero persuasi che i magistrati alla Camera ci stanno a disagio.

MUSSI GIUSEPPE, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Corte, delle sue opinioni è giudice la Camera; io non posso però lasciar passare una frase, la quale non mi pare punto conveniente. Questo progetto di legge non è per nulla abborracciato.

Dopo che i due rami del Parlamento hanno emesso il loro voto, credo che bisogna avere un certo rispetto all'opera loro. Il progetto di legge può contenere cose che non siano conformi alle di lei idee; ma non poteva essere redatto meglio di quello che è stato.

CORTE. Io sono dolente d'aver usato la parola *abborracciare*. Veramente io parlo un po' da soldato, e dico un po' crudamente quello che penso; ma in fin dei conti mi pare di aver detto su per giù quello che disse l'onorevole relatore. Egli ha detto che non bisognava aspettarsi molto da questo progetto di legge, ma che era bene che passasse subito. Io poi ho espresso in un modo un po' più rozzo lo stesso pensiero, che con parole migliori aveva espresso l'onorevole relatore.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non mi fermerò molto sulla parola *abborracciato*, perchè l'ha già rilevata l'onorevole presidente della Camera, nè sulle osservazioni alle cose dette dall'onorevole Mussi, perchè, a quanto pare, l'onorevole Corte non ha dovuto prestare attenzione a quello che egli ha detto. È ben diverso ciò che ha detto l'onorevole Mussi, e non significava per nulla che egli ritenesse il progetto abborracciato.

L'onorevole Mussi ha detto: le riforme si fanno poco per volta.

Non è possibile che, in una volta sola, si escludano dalla Camera tutti gli impiegati. Per ora se ne limiti il numero; più tardi, quando il paese avrà fatto l'esperimento della limitazione del numero, si potrà escluderli tutti.

Mi pare, onorevole Corte, che c'è una grandissima differenza tra le sue parole e le osservazioni dell'onorevole Mussi.

Ma quello che io non posso lasciar passare all'onorevole Corte, è la sua insistenza sul fatto dell'onorevole Bortolucci. Signori, su talune cose non bisogna lasciare equivoci. Se l'onorevole Corte crede che il fatto dell'onorevole Bortolucci sia una offesa fatta ad un deputato, o la violazione del diritto di un deputato, mi permetta, non è con l'insistere su ciò in questa circostanza, che egli ottiene il suo effetto.

Formuli una interpellanza e la Camera giudicherà; ma il ripetere più volte le stesse osservazioni, come egli ha fatto, non può avere altro scopo che togliere al Governo quella autorità di cui ha assoluto bisogno.

La Camera è libera e padronissima di giudicare degli atti del Governo, ma mi si consenta, non è giusto di togliere a punture di spillo l'autorità e la forza al Governo. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Le leggi hanno sempre l'autorità che danno loro il Parlamento che le vota, ed il Re che le sanziona.

Onorevole Mussi, ha facoltà di parlare.

MUSSI GIUSEPPE, relatore. Mi si permetta di rettificare una frase meno benigna o forse meno esatta uscita di bocca all'onorevole Corte.

Io ho messo avanti la teoria della perfettibilità e ho detto: per me questa legge è tutto quanto di buono e conforme alla convinzione generale delle persone più assennate ci possa essere, perchè ormai Camera e Senato si sono pronunziati in proposito; ma siccome al mondo niente v'ha di perfetto, neppure il linguaggio parlamentare dell'onorevole Corte (*Bene! — Ilarità*), quindi è molto naturale che questa legge possa dal progresso essere migliorata, come sarà migliorato il Parlamento, il Ministero, e saremo migliorati ognuno di noi, se seguiremo la legge del progresso indefinito. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Corte per un fatto personale.

La prego però di limitarsi al fatto personale.

CORTE. L'onorevole ministro mi ha detto, che se io voglio, posso formulare una interpellanza; ma può esser persuaso l'onorevole ministro dell'interno che, se io voglio formulare una interpellanza, non ho bisogno che nessuno me lo dica.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma non le porta mai ai voti della Camera.

CORTE. Io ho creduto valermi di un mio diritto col dimostrare che i magistrati impiegati e i deputati non impiegati, non erano in una posizione identica. Il caso dell'onorevole Bortolucci faceva al mio scopo, e me ne sono servito.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Corte, lo so benissimo, sa valersi del suo diritto di muovere interrogazioni, ma egli sa che io più volte l'ho invitato a formulare una proposta sulla quale la Camera potesse esprimere il suo voto.

Io non gli ho contrastato il diritto di fare tutte le osservazioni sul fatto Bortolucci, ma egli non può negare al ministro il diritto di rilevare che questo è un sistema che non conferisce autorità al Governo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Corte non fa proposta?

MINISTRO PER L'INTERNO. Insiste.

PRESIDENTE. Su che?

MINISTRO PER L'INTERNO. Sul togliere i paragrafi *c* e *d*.

PRESIDENTE. Va bene; allora si voterà per divisione.

Metto ai voti i primi tre paragrafi dell'articolo 1:

« Non possono essere eletti deputati al Parlamento i funzionari ed impiegati aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato, o sui bilanci del Fondo per il culto, degli Economati generali dei benefizi vacanti, della lista civile, del gran magistero dell'Ordine mauriziano e delle scuole di ogni grado sovvenute dal bilancio dello Stato, ad eccezione:

« *a*) Dei ministri segretari di Stato, dei segretari generali dei Ministeri, del ministro della Casa reale e del primo segretario del gran magistero dell'Ordine mauriziano;

« *b*) Del presidente, dei presidenti di sezione, dei consiglieri del Consiglio di Stato, e dell'avvocato generale erariale. »

(Sono approvati.)

Metto ai voti i seguenti paragrafi:

« *c*) Dei primi presidenti, dei presidenti e dei consiglieri di Corte di cassazione;

« *d*) Dei primi presidenti, dei presidenti e dei consiglieri delle Corti di appello, i quali non possono essere eletti nel territorio della loro giurisdizione attuale o in quello nel quale hanno esercitato l'ufficio sei mesi prima della elezione. »

(Sono approvati.)

Metto ai voti i tre ultimi del primo articolo:

« *e*) Degli ufficiali generali e degli ufficiali superiori di terra e di mare, i quali non possono essere eletti nei distretti elettorali, nei quali esercitano attualmente, o hanno esercitato l'ufficio del loro grado sei mesi prima della elezione;

« *f*) Dei membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione, del Consiglio superiore di sanità, del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e del Consiglio delle miniere;

« *g*) Dei professori ordinari delle regie Università e degli altri pubblici istituti nei quali si conferiscono i supremi gradi accademici. Fermo il disposto della legge 3 luglio 1875, n° 2610. »

(Sono approvati.)

Ora metto ai voti l'articolo 1 nel suo complesso.

(È approvato.)

« Art. 2. Sono considerati come funzionari ed impiegati dello Stato coloro che sono investiti di reggenze e di incarichi temporanei di uffizi, i quali

facciano carico al bilancio dello Stato o agli altri bilanci indicati nell'articolo precedente. »

Coloro che approvano quest'articolo, favoriscano di alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 3. Non sono eleggibili i direttori, amministratori, rappresentanti, e in generale tutti quelli che sono retribuiti sui bilanci delle società ed imprese industriali e commerciali sussidiate dallo Stato con sovvenzione continuativa o garanzia di prodotti o d'interessi, quando questi sussidi non siano concessi in forza di una legge generale dello Stato.

« Non sono parimente eleggibili gli avvocati e procuratori legali che prestano abitualmente l'opera loro alle società ed imprese suddette. »

GIAMBASTIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Giambastiani ha facoltà di parlare.

GIAMBASTIANI. Io ho domandato la parola per fare un emendamento al secondo capoverso di quest'articolo. (*Rumori*)

A me pare alquanto dubbia la parola *abitualmente*, perchè so che le società hanno degli avvocati comuni, dei consulenti di cui si servono abitualmente e di quelli di maggior fama di cui si servono ad intervalli e per i grossi affari... (*Rumori*)

Io vorrei soltanto che venga chiaramente espresso il significato della parola *abitualmente*, poichè (concludo con due parole) stando alla lettera di questo periodo della legge, noi leviamo i piccoli avvocati, cioè i consulenti legali che danno il loro parere giornaliero, e che probabilmente non saranno mai nominati deputati, ed invece rendiamo compatibili quegli avvocati di maggior grido la cui riuscita nelle elezioni è facile e che probabilmente ad intervalli ci verranno poi a fare delle cause a favore delle società e contro il Governo.

Ho terminato.

MUSSI, relatore. L'onorevole Giambastiani avrà presente la lunga ed intricatissima discussione che a proposito degli onorevoli avvocati si è impegnata in questa Camera.

Il Senato non ha trovato abbastanza prudente la prima formola accettata dalla Camera, secondo la quale erano esclusi tutti gli avvocati con stipendio fisso e non gli altri.

Io non nego che l'*abitualmente* possa generare qualche dubbio nell'animo, e anzi nella mia relazione l'ho francamente confessato. Ma dopo tutto giudico che in questa materia sarà sempre la Camera chiamata a decidere. Essa nella sua equità e nella sua giustizia saprà prudentemente applicare la legge.

D'altra parte una formola più esatta fin qui non

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

si è saputa escogitare nè da questa Assemblea, nè da quella del Senato.

Io per me la credo buona anche per un'altra ragione, che dirò quasi oggettiva. Ammesso che l'*abitualmente* possa ingenerare qualche dubbio, è certo che gli elettori durante il lungo periodo delle elezioni sapranno far saltare fuori tutte le ragioni di ineleggibilità, perchè le elezioni, noi lo sappiamo, sono una specie di battaglia e di bucato per i poveri candidati; in quel periodo fatale ogni piccolo neo diventa una grandissima macchia.

Non tema dunque l'onorevole Giambastiani, l'avversario di un avvocato non mancherà di mettere in tutta luce la possibile sua ineleggibilità, e anche per ciò avremo, dirò così, chi avrà interesse a compilare l'incartamento sul quale dovrà dopo pronunciarsi la Camera.

Io prego anche l'onorevole Giambastiani e quelli che dividono la sua opinione a considerare lo stadio in cui si trova questo benedetto progetto di legge.

Post varios casus, post tot discrimina rerum, come Enea, il progetto afferrò le sponde del Tevere. Anche in questa seconda discussione provò qualche saggio dell'ira di Giunone, eppure è riuscito a vincere; se noi lo respingiamo fra le sirti della Libia, il progetto è perduto.

Ora io credo che su questa questione così delicata, per noi è bene che si venga ad una risoluzione definitiva.

Perciò, considerando che questa frase è stata maturamente studiata in un'Assemblea dove non mancavano persone competentissime e versatissime nelle cose di Stato, io credo che noi possiamo acquistare le nostre coscienze, ed anche qui accettare il bene nel desiderio di un meglio futuro.

MARTINI. Io sono per intima convinzione contrario al principio di questo progetto di legge: votai contro l'altra volta e voterò contro anche questa. L'onorevole Mussi però diceva che questo progetto era stato maturamente studiato. Maturamente! io non lo nego, ma non così quanto era necessario a dargli una forma chiara, che non si prestasse ad equivoci. Non c'è idea al mondo per la quale rimanga impossibile il dare questa chiarezza di forma. Ora, sarebbe un negare la luce del sole il sostenere che questa parola « *abitualmente* » non si ponga ad equivoci.

Domando io: che cos'è l'abitudine? Quando comincia? Quando finisce? Quanto dura? Che cosa chiamate consuetudine? Un uomo presterà un servizio abituale per tre mesi, e poi finisce: e se quest'abitudine comincia dopo che il deputato è stato eletto chi è il giudice di quest'abitudine? La Camera volta per volta. Eccole qui le parole dell'onorevole Mussi. Egli stesso, nonostante il suo acume dice:

« Il fatto dell'abituale patrocinio che deve offrire il nuovo criterio dell'ineleggibilità potrà nella pratica presentare qualche dubbio di apprezzamenti; ma il sapiente e coscienzioso voto della Camera saprà di volta in volta pronunciare un giudizio equo e soddisfacente. »

Ora, come farà la Camera a pronunciare questo giudizio equo e soddisfacente?

Evidentemente meglio valeva che gli avvocati entrassero nella Camera e che non ci fosse questo comma. Il quale, o sarà interpretato troppo rigorosamente, ed allora andremo alle ingiustizie, alle partigianerie; o non sarà interpretato rigorosamente, ed allora sarà perfettamente nullo, ed avremo una disposizione di legge che non ha nessuna efficacia perchè non ha alcun significato.

GIUDICI VITTORIO. A costo di sembrare di dura cervice prendo la parola.

Siccome non capisco l'ultimo inciso del 1° comma dell'articolo 3, o per lo meno non mi è abbastanza chiaro; e siccome in questa legge mi pare essenziale che tutti capiscano bene quel che votano, io mi rivolgo alla cortesia dell'egregio relatore perchè mi spieghi il senso di questo inciso che mi farò a leggere:

« ...quando questi sussidi non siano concessi in forza di una legge generale dello Stato. »

Ora, io domando, con questo articolo sono essi esclusi gli impiegati delle società ferroviarie a cui lo Stato contribuisce un interesse in forza di una legge?

Sarò grato all'onorevole relatore della Commissione, o all'onorevole ministro dell'interno se mi vorranno favorire qualche schiarimento prima di votare l'articolo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Pericoli Giovanni Battista.

PERICOLI G. B. Ritorno sull'osservazione fatta dall'onorevole Giambastiani e dall'onorevole Martini e combattuta dall'onorevole relatore della Commissione. Mi permetto di approvare perfettamente le osservazioni dell'onorevole relatore della Commissione, in quanto che la parola *abitualmente* posta nella legge che serve di norma alle elezioni, io ritengo che debba essere mantenuta in questo senso, che gli elettori potranno distinguere quegli avvocati, quei patrocinatori i quali *abitualmente* assistono le società, e non avranno modo di conoscere quelli che, per una circostanza straordinaria, in qualsiasi tempo, potranno essere chiamati dalle associazioni commerciali e industriali ad essere i loro patrocinatori. Per conseguenza non si arriverebbe mai con una legge elettorale a stabilire quali avvocati e quali patrocinatori per una circostanza speciale,

si facciano ad assistere le associazioni industriali e commerciali nei loro interessi. Potrà sì la Camera in una legge generale elettorale stabilire l'esclusione per quelli i quali abitualmente assistono queste società ma non potrà mai farsi una legge che escluda gli avvocati i quali vengano chiamati ad assistere in una circostanza qualunque queste società.

MINISTRO PER L'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO PER L'INTERNO. È sembrato agli onorevoli Giambastiani e Martini che la parola *abitualmente* potesse far nascere dei dubbi. Io convengo che non vi è legge per quanto fatta chiarissima, che non si presti alla frode, quando si trova colui che la frode vuol commettere. Convengo che, se si dovesse discutere davanti ad un tribunale con taluni avvocati, della parola *abitualmente* ve ne sarebbero alcuni i quali dimostrerebbero che per *abitualmente* si deve intendere una volta o due, ed altri i quali dimostrerebbero invece che la parola *abitualmente* deve essere intesa, come infatti è, per stabilmente. Ed è in questo senso che l'ha voluta adoperare il Senato.

Il Senato si è chiesto: che cosa si intende fare con questa legge? Escludere dal Parlamento quelli che hanno interesse diretto e stabile con società industriali, che sono sovvenzionate dallo Stato, od un avvocato che abitualmente difende le cause di queste società. Ve ne sono di coloro che hanno uno stipendio fisso e ve ne sono di quelli che sono nominati dalle società o dalle Banche; costoro non possono far parte del Parlamento. Ma l'onorevole Martini dice: e con questo credete di aver evitato l'inconveniente? Ed io gli rispondo no, tanto più quando si discute con avvocati. Ma siccome è il Parlamento che deve formarsi un criterio in tutte le questioni e giudica come giurato, e siccome vi sono le altre parti interessate, e vi sarà un qualche elettore che avrà interesse di combattere chi si trova nelle condizioni abituali di essere avvocato, così ritengo che il Parlamento potrà formarsi un criterio esatto della stabilità, della continuità dell'ufficio di avvocato.

In quanto all'onorevole Giudici io gli tolgo subito il dubbio.

È naturale che egli in mezzo alle tante sue occupazioni non abbia tempo di leggere i resoconti del Senato. Se avesse lette le discussioni del Senato non avrebbe mossa la difficoltà. Egli deve sapere che, per talune disposizioni della legge sui lavori pubblici si può concedere l'esenzione dei dazi ed anche talvolta sovvenzioni fisse; avverandosi questo caso è sembrato al Senato che fosse troppo dichiarare la incompatibilità.

Ecco dunque, onorevole Giudici, come le ultime parole che a lei non sembravano chiare, diventano chiarissime. Oltre ai casi contemplati dalle leggi esistenti, possono farsene delle altre, le quali concedessero in generale un sussidio a talune strade. In questo caso, coloro che facessero parte della società di costruzione, non dovrebbero essere colpiti dall'incompatibilità.

E la ragione è semplice. Le sovvenzioni che si danno con una legge generale, non possono essere variate e non hanno più il carattere di un favore.

Credo con questo di aver tolto il dubbio che ha sollevato l'onorevole Giudici.

GIUDICI VITTORIO. L'onorevole ministro dell'interno mi ha fatto un cortese rimprovero, che io non abbia letto le relazioni del Senato, e le relazioni precedenti.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho detto le discussioni.

GIUDICI V. Io rispondo all'onorevole ministro che le leggi dicono quello che dicono, e che una volta che una legge è discussa, ed una volta che è sancita di tutte le relazioni e discussioni che ne precedono l'approvazione, i giudici ed i giurati che debbono applicarle, non possono tener conto; e quando la legge non sia abbastanza chiara, come nel caso presente, in cui chi applicherà la legge sarà il giurì della Camera, l'articolo della legge, non essendo chiaro e tassativo, finirà per essere un'arma di partito per escludere od ammettere quelli che la maggioranza della Camera vorrà o no ammettere nella Camera.

Quindi io ripeto che per me quest'inciso, malgrado le spiegazioni date dall'onorevole ministro, non contiene una disposizione abbastanza chiara e tassativa, sia per determinare bene qual sia la legge generale, come per determinare qual sia la legge speciale.

Qual è il criterio che ci farà distinguere una legge generale da una legge speciale?

MINISTRO PER L'INTERNO. Quelle che stabiliscono una massima generale.

GIUDICI V. È una legge speciale per le strade ferrate.

PRESIDENTE. L'onorevole Giambastiani fa una proposta?

GIAMBASTIANI. Dopo le spiegazioni date, non occorre che io faccia proposta.

MUSSI GIUSEPPE, relatore. In merito all'osservazione dell'onorevole Giambastiani, relativamente agli avvocati, mi permetto di far osservare che l'abitualità è determinata da una serie consecutiva di fatti che moralmente determinano nelle convinzioni dei giudici una posizione giuridica. Quest'interpretazione non sarà forse esatta, ma se le leggi non ammettessero mai dubbiezze, poveri avvocati, mor-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

rebbero di fame. D'altra parte è frase accettata dalle nostre leggi. Nel Codice di commercio italiano « sono definiti commercianti coloro i quali esercitano atti di commercio, e ne fanno la loro abituale professione. » Dunque vedete che la legge ha definita la condizione giuridica delle persone colla parola *abituale*.

Dopo questo, e dopo quanto ha così eloquentemente detto l'onorevole avvocato Pericoli, non agiungo verbo.

Poche parole di risposta all'onorevole Giudici.

Gli onorevoli senatori Giovanola ed Astengo hanno esaurita, trattandola con molta competenza, la tesi da lui proposta.

L'onorevole Giovanola ci ha messo in guardia contro le esagerazioni; vi sono certi vantaggi i quali non costituiscono una propria sovvenzione, ma creano certi vantaggi che lo Stato determina con delle leggi generali. Osservò poi benissimo l'onorevole Giovanola che per lo più alle strade ferrate si accorda uno sgravio di dazio quando importano dei materiali ferroviari. Vorrete voi essere così sottili e così difficili di considerare anche questo come una sovvenzione, e quindi creare un'incompatibilità? Sarebbe troppo: fermatevi; non andate al di là di quanto si esige per tutelare la maestà del Parlamento.

È stata proposta perciò la dizione che vi è presentata e che mi pare correttissima, e che ha un significato legale nella nostra legislazione; leggi generali sono naturalmente quelle che si riferiscono a universalità di cose o a universalità di cittadini, come, per esempio, quella che accorda a tutte le strade ferrate, in certi casi, alcuni privilegi.

Leggi speciali, *jus singolare*, invece sono quelle che si riferiscono a speciali cose o persone.

Quindi una convenzione per le ferrovie meridionali, o per le settentrionali, o per la Regia, o altre simili, sono leggi speciali; e questi vantaggi accordati con leggi speciali sono quelli che determinano l'incompatibilità.

Dopo questi schiarimenti, mi pare che il Senato sia stato anche troppo mite. Noi non avremmo proposta questa limitazione delle incompatibilità, ma c'è presentata dal Senato, e noi crediamo di accettarla.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io voterò contro questa legge. Io non l'accetto, perchè questa legge, ammettendo ed ampliando le incompatibilità, pare si prefigga di depurare la Camera, ma invece non depura niente. Quelli che vogliono abusare del mandato di deputato ne abuseranno; ed entreranno qui, mascherati

da liberi ed indipendenti, quelli che vogliono, per i loro interessi, entrarvi, ingannando gli elettori e ingannando anche la Camera.

Ma quanto all'esempio citato dal ministro dell'interno relativamente agli schiarimenti chiesti dall'onorevole Giudici, vi dico che non calza punto al caso. Non c'è alcuna legge generale che stabilisca un sussidio di tanto al chilometro per le ferrovie. Tutto al più nella legge generale dei lavori pubblici è ammesso qualche beneficio per l'introduzione di ferri che servono alla costruzione delle ferrovie. Ma non c'è una legge speciale che stabilisca un sussidio chilometrico per le ferrovie. Questo sussidio si è stabilito con legge speciale per le ferrovie interprovinciali venete, e ultimamente per la ferrovia da Parma per Casalmaggiore, Brescia a Iseo; ma costesti sussidi sono tutti determinati da leggi speciali.

Del resto, come dissi, io non mi occupo di questi articoli, perchè già non concludono niente, e praticamente non depureranno punto il Parlamento.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 3:

« Non sono eleggibili i direttori, amministratori, rappresentanti, e in generale tutti quelli che sono retribuiti sui bilanci delle società ed imprese industriali e commerciali sussidiate dallo Stato con sovvenzione continuativa o garanzia di prodotti o di interessi, quando questi sussidi non siano concessi in forza di una legge generale dello Stato.

« Non sono parimente eleggibili gli avvocati e procuratori legali che prestano abitualmente l'opera loro alle società ed imprese suddette. »

Lo metto ai voti.

(È approvato, e lo sono del pari senza discussione i cinque seguenti:)

« Art. 4. Non sono eleggibili coloro i quali siano personalmente vincolati allo Stato per concessioni o per contratti di opere o somministrazioni.

« Art. 5. I diplomatici, i consoli, i vice-consoli ed in generale gli ufficiali, retribuiti o no, addetti ad Ambasciate, Legazioni o Consolati esteri, tanto residenti in Italia quanto all'estero, non possono essere deputati, sebbene abbiano ottenuto il permesso dal Governo nazionale di accettare l'ufficio senza perdere la nazionalità. Questa incompatibilità si estende a tutti coloro che hanno un impiego qualsiasi da Governo estero.

« Art. 6. I funzionari ed impiegati eleggibili a sensi dell'articolo I, non potranno essere nella Camera in numero maggiore di 40.

« In questo numero non sono compresi i ministri segretari di Stato e i segretari generali dei Ministeri, anche quando cessino da tali uffici e siano rinomi-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

nati a quelli civili o militari che antecedentemente coprivano.

« I funzionari ed impiegati compresi nelle categorie *c, d, g* sopra indicate all'articolo 1, non potranno essere nella Camera in numero maggiore di 10, tanto per le due prime che abbracciano complessivamente i membri di Corte di cassazione e delle Corti d'appello, quanto per la terza che abbraccia i professori.

« Se l'anzidetto numero legale sarà superato, avrà luogo il sorteggio. Se il numero totale degli impiegati, compresi quelli delle categorie *c, d, g*, supererà quello di 40, il numero stesso sarà ridotto mediante sorteggio tra gli eletti non compresi nelle anzidette categorie.

« Le elezioni di quelli a cui non esca favorevole il sorteggio, saranno annullate.

« Quando sia completo il numero totale predetto, le nuove elezioni di funzionari ed impiegati saranno nulle.

« Art. 7. Durante il tempo in cui il deputato esercita il suo mandato, e sei mesi dopo, non potrà essere nominato a verun ufficio retribuito, contemplato all'articolo primo della presente legge, tranne che si tratti di missione all'estero.

« Questo divieto non è applicabile ai deputati ministri segretari di Stato ed ai deputati segretari generali dei Ministeri, i quali continueranno ad essere soggetti alla rielezione, nè a quelli tra loro che, quando cessino da tali uffici, siano rinominati a quelli civili o militari che antecedentemente coprivano.

« I deputati impiegati, ad eccezione degli ufficiali dell'esercito e dell'armata, in tempo di guerra, non potranno ottenere promozioni fuori di quelle rigorosamente determinate dall'anzianità.

« In questo caso cesseranno di essere deputati, ma potranno essere rieletti.

« Cesserà di essere deputato chi passi nelle condizioni d'ineleggibilità di cui agli articoli 3, 4 e 5 della presente legge.

« Art. 8. Sono abrogati gli articoli 97, 100, 103 della legge elettorale 17 dicembre 1860 nella parte contraria alle disposizioni della presente legge, le quali andranno in esecuzione coll'apertura della XIV Legislatura. »

MINISTRO PER L'INTERNO. La Commissione chiude la sua relazione con una affermazione. Per verità, dopo le dichiarazioni fatte dal Governo, mi permetta la Commissione le dica che è proprio stata la sua una ridondanza. Il Governo non ha mai sostenuto che con questa legge non si dovrà provvedere più tardi alla riforma elettorale; anzi il Governo ha dichiarato esplicitamente, che intende

proporre la riforma elettorale, e ne fa solamente una questione di tempo.

Ho voluto dichiarare questo, affinché non resti l'impressione della raccomandazione che fa la Commissione, giacchè, lo ripeto, è un di più.

MUSSI GIUSEPPE, *relatore*. Io sono lieto, anche a nome di tutta la Commissione, di prendere atto delle dichiarazioni del ministro, e sarò ancora più soddisfatto quando vedrò presentare la legge sulla riforma elettorale e politica. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la marina ha facoltà di parlare.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

BRIN, *ministro per la marina*. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge relativo alla leva marittima per l'anno 1878 sulla classe dell'anno 1875. (*V. Stampato, n° 111.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per la marina della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ACQUISTO DI OGGETTI DEL TEATRO SAN CARLO.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione del progetto di legge iscritto al numero 4 dell'ordine del giorno: « Acquisto di attrezzi e meccanismi in uso nel teatro di San Carlo in Napoli. »

Se ne dà lettura:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 92,000 per l'acquisto degli oggetti di attrezzatura e macchinismo già in uso presso il teatro San Carlo in Napoli.

« Art. 2. Questa somma di lire 92,000 sarà iscritta nel bilancio 1877 del Ministero dell'interno in apposito capitolo della sua parte straordinaria. »

La discussione generale è aperta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. La Commissione ha avvertito nella sua relazione, che sarebbe prudente di non pagare le lire 19,107 05, se non quando vi sia l'intervento del signor Trisolini.

Prego la Commissione di riflettere a quale imbarazzo lascierebbe esposto il Governo con questa sua raccomandazione.

Il Governo ha esaminato la questione, cioè se si

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

avesse o no l'obbligo di pagare tutta la somma di lire 92,000, nella quale è compresa quella di 19,000 e rotti che spetta al Trisolini, ma la difficoltà maggiore che si è presentata è questa: se non si pagassero le 19,000 lire che rappresentano il materiale appartenente al Trisolini, non si potrebbe avere la consegna del materiale, perchè disgraziatamente non si sa quale è la parte che appartiene al Governo e quella che spetta all'impresa Trisolini.

Pertanto, se la Commissione mantenesse la sua raccomandazione, e se il Governo dovesse attenersi rigorosamente, il risultato sarebbe questo: non si potrebbe ottenere la consegna del materiale; e siccome il Governo è stato condannato al pagamento di quella parte del materiale che gli appartiene, evidentemente noi saremmo esposti ad una perdita maggiore.

Non so se la Commissione sappia che il signor Trisolini non è in Italia; non si saprebbe dove andarlo a trovare per farlo aderire alla consegna di questo materiale.

Del resto la Commissione si è preoccupata del pericolo che, ritornando il Trisolini, potesse domandare la consegna di questo materiale, od il pagamento delle 19,000 lire. Io posso assicurare l'onorevole Commissione che questo pericolo è difficilissimo, per mille ragioni che non giova ora dire.

Ma venga pure il signor Trisolini a ripetere per 19,000 lire di materiale. Ritenga pure la Commissione che, sia che l'abbia il Governo tutto questo materiale del San Carlo, sia che l'abbia il municipio di Napoli, sia che l'abbia una società qualunque, saranno felici di ritornarle all'impresario Trisolini per 19,000 lire.

Quindi, se si vuole che questo progetto di legge abbia la sua esecuzione, bisogna andare intesi che la raccomandazione che fa la Commissione al Governo è d'impossibile attuazione, finchè non si può trovare il signor Trisolini, e non si può venire alla liquidazione ed alla consegna del materiale d'attrezzeria del San Carlo; e questo non si può ottenere senza pagare tutte le 92,000 lire, nelle quali sono comprese le 19,000 lire dell'impresario Trisolini.

INGHILLERI, *relatore*. Le difficoltà che ha proposto l'onorevole ministro io credo che si possano di leggieri appianare, sebbene in quanto al principio non siamo perfettamente d'accordo, perchè, sia in rapporto agli atti, sia in rapporto alla sentenza del tribunale di Napoli, non lice ritenere che solo perchè il Governo sia oggi costretto a soddisfare un debito, debba anche, come conseguenza giuridica, e come necessità logica, pagare le 19,000 lire che furono adossate a Trisolini.

MINISTRO PER L'INTERNO. C'è la sentenza.

INGHILLERI, *relatore*. La sentenza, onorevole ministro, obbliga il Governo a fare acquisto di attrezzi e di macchine meno quel tanto che fu al Trisolini attribuito, e questi fu condannato ad acquistare attrezzi e macchine sino al valore di lire 19,000.

Le posizioni giuridiche sono adunque distinte: da un canto il Trisolini, già impresario, fu in conseguenza degli atti del 1863 e del 1867 costretto ad acquistare di attrezzi e macchine tanta parte che rappresentasse il valore di lire 19,000; dall'altro lo fu il Governo per il rimanente valore.

Quale è la conseguenza rigorosa di questo giudicato? Che il Governo, nei rapporti cogli attori, cioè di quegli speculatori che erano Papa, Spezzaferri e Colazzi, era obbligato a pagare tutta la cifra, meno le 19,000 lire, di cui per lo stesso giudicato, il Trisolini era unicamente in debito.

Ma in qual modo degli attrezzi e delle macchine si può eseguire la divisione?

È questa la difficoltà che trova l'onorevole ministro nell'esecuzione della sentenza del tribunale.

Ma io credo che anche in questa parte saria non malagevole l'eseguire la sentenza, appunto perchè potremmo chiamare il Trisolini...

MINISTRO PER L'INTERNO. Se non c'è; è scappato.

INGHILLERI, *relatore*. Ci sono gli atti che si possono fare ad uno che si renda contumace.

Dunque, se il Trisolini è presente, si può a comodo fare la divisione; se è scappato, come accerta l'onorevole ministro, si possono adottare i provvedimenti di legge. D'altronde il Governo ha i suoi consiglieri che gli possono segnare la linea di condotta per tutelare gli interessi dell'erario.

Il Governo adunque non ha nessun obbligo di pagare le 19,000 lire del Trisolini in rapporto alla sentenza passata in cosa giudicata. Quest'obbligo non c'è. E perchè la Commissione ha consentito che il Governo paghi le 19,000 lire? Unicamente per questo: perchè, sebbene non ci fosse una parte di condanna, anche per ciò che si riferisce alle 19,000 lire, pur non di meno, siccome c'è un obbligo da parte del Governo che nasce dal contratto, si disse: ebbene il Governo oggi non pagherà le 19,000 lire appunto perchè non è stato condannato per sentenza, ma domani potrà forse Trisolini convenire il Governo in giudizio e forse ottenere qualche sentenza di condanna.

Quindi, per evitare nuove liti e nuovi dispendi inutili, per porre una volta termine a questa arruffata faccenda, che è ita troppo in lungo, si consentì di autorizzare l'intera spesa, e di pagare anche le 19,000 lire a cui era stato Trisolini condannato?

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

Però la Commissione, veggendo che si ha da fare con speculatori esertissimi, ha creduto suo debito di consigliare un po' di accorgimento. Non fu suo pensiero di prescrivere al Governo una indeclinabile linea di condotta, un modo deciso di garantire gli interessi dello Stato, perchè ciò è appartenenza del potere esecutivo, ma volle solo la Commissione fare una raccomandazione al Governo, perchè domani potrebbe venire Trisolini a dire: ma voi, Governo, perchè avete pagato per conto mio? Datemi gli oggetti.

ERCOLE. È capace di farlo.

INGHILLERI, relatore. Altro se è capace.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma non ne ha il diritto.

INGHILLERI, relatore. È capace, onorevole Ercole, e forse ne può avere il diritto, onorevole ministro; dico forse, perchè non intendo pregiudicare nessuna delle questioni che in futuro possibilmente potrebbero sollevarsi.

E siccome naturalmente questi attrezzi, queste macchine saranno presto distrutte, il Governo, faccio una ipotesi, potrà essere condannato a pagare danni ed interessi. E se per le macchine ed attrezzi il Governo oggi paga 92,000 lire in rapporto a ciò che approssimativamente era stato presunto per lire 20,000, non è improbabile che per 19,000 lire potrà forse essere costretto il Governo a pagare 30, 40 ed anche 50 mila lire.

Coteste apprensioni, forse esagerate ma non certo infondate, sono la genesi della raccomandazione che la Commissione ha fatto e fa al Governo. Vedrà poi il Governo quale sarà il miglior modo possibile per avere questo consentimento implicito od esplicito dal Trisolini. Se questi è assente, ripeto, ricorra il Governo a quegli atti che la legge provvida consiglia in simili casi, e che i suoi avvocati gli sapranno suggerire.

La Commissione, ripeto, non indica nessuna linea di condotta al Governo, perchè ciò fare non è suo compito, ma gli raccomanda efficacemente che pel pagamento delle 19,000 lire proceda con tutto l'accorgimento possibile.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non credo utile di entrare troppo nel merito di questa questione poichè potremmo pregiudicarla, e, come la Camera comprende, non è per nulla mio intendimento di dir cose che possano pregiudicare in certo modo il diritto del Governo.

La tesi sostenuta dall'onorevole relatore è discutibile. Io sarei dispostissimo ad accettare un ordine del giorno della Commissione che lasciasse piena facoltà al Governo, ma la raccomandazione nel modo come è fatta prego la Commissione di riflettere che è tassativa.

Essa dice: « Fu quindi unanime il parere della Commissione di non doversi pagare le lire 19,107 05 se non quando o vi sia l'intervento del Trisolini, o il consentimento di lui appaia abbastanza dimostrato; come pure unanime fu il parere che sia non solo utile ma necessario di procedere senza indugio alla vendita di tutti questi oggetti con le forme di legge. »

Ora, come si venderebbero questi oggetti se non si possono avere tutti? Perchè, badi la Commissione, il giorno in cui il Governo dovesse togliere le 19,000 lire del Trisolini, gli speculatori, l'impresa non ci consegneranno tutti i macchinismi. Quindi io vorrei che la Commissione alla raccomandazione sostituisse un ordine del giorno che io sono disposto ad accettare, fatto in modo che non rendesse impossibile l'esecuzione della legge.

CAPO. Aggiungo una sola osservazione a quelle fatte dall'onorevole ministro. Io credo che dal contratto medesimo, come è stabilito, nessuno abbia oggi il diritto di presentarsi e dire: datemi le 19,000 lire. Il Governo da una parte obbligava il Trisolini a comperare per 19,000 lire, e dall'altra si obbligava ad imporre al nuovo impresario la compera di 19,000 lire d'attrezzi, onde, se il Governo è stato obbligato a far comperare al nuovo impresario per 19,000 lire d'attrezzi stati dati prima al Trisolini, oggi che cosa farebbe il Governo? Pagherebbe lui quelle 19,000 lire che non sono state pagate dal Trisolini, e che avrebbero dovuto essere pagate dal nuovo impresario che questo pagamento non ha ancora eseguito.

Dunque io credo che, anche per questa ragione, la Commissione non possa imporre quest'obbligo al Governo.

INGHILLERI, relatore. Non ho che da dare una sola risposta all'onorevole Capo.

Io non avrei voluto che si fosse entrato nella questione di merito...

CAPO. E non ci sono entrato io.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Inghillieri.

INGHILLERI, relatore. Mi ha dato la parola...

PRESIDENTE. Sicuro; l'ha domandata.

INGHILLERI, relatore... ne sto usando.

CAPO. Ne usi parcamente.

INGHILLERI, relatore. Ne uso parcamente quanto lei onorevole Capo.

Io credevo che l'onorevole Capo non fosse entrato nella questione di merito, ed io non ci voglio entrare a fondo. Ma creda l'onorevole Capo che noi abbiamo adoperato tutte le larghezze in questa materia; perchè se si fosse dovuto esaminare per singolo ogni atto, ogni contratto, se si fosse anche

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

dovuto entrare nell'esame di tutte le questioni, forse le conclusioni sarebbero state tutt'altre.

Quel che si è fatto, ci fu consigliato non da una necessità, ma dalla convenienza di districare questa matassa e farla finita, e dal convincimento che torna meglio allo Stato, pagare queste 19,000 lire che impigliarsi in nuovi litigi col pericolo di maggiori spese. Dunque l'onorevole Capo si dica contento di quello che ha fatto la Commissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dalla Commissione ed accettato dall'onorevole ministro è il seguente:

« La Camera, convinta che il Governo saprà tutelare i diritti delle finanze, per quanto ha tratto alle lire 19,000 del Trisolini, passa alla votazione del progetto di legge. »

Coloro che sono di avviso che questo ordine del giorno debba essere approvato sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

Non essendovi altri iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passerà alla discussione degli articoli:

« Art. 1. È autorizzata la spesa ordinaria di lire 92,000 per l'acquisto degli oggetti di attrezzeria e macchinismo già in uso presso il teatro San Carlo in Napoli. »

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti quest'articolo 1.

(È approvato.)

« Art. 2. Questa somma di lire 92,000 sarà iscritta nel bilancio 1877 del Ministero dell'interno in apposito capitolo della sua parte straordinaria. »

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti quest'articolo 2.

(È approvato.)

Si passa allo squittinio segreto per la votazione dei due progetti di legge poc'anzi stati votati nei loro singoli articoli peralzata e seduta.

(Il segretario Pissavini fa l'appello nominale.)

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione a squittinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Incompatibilità parlamentari:

Presenti	216
Votanti	215
Maggioranza	109
Voti favorevoli	166
Voti contrari	49
Si astenne	1

(La Camera approva.)

Acquisto di attrezzi e meccanismi ad uso del teatro di San Carlo in Napoli:

Presenti e votanti	216
Maggioranza	109
Voti favorevoli	155
Voti contrari	61

(La Camera approva.)

Si aprono le iscrizioni sul disegno di legge per la tassa di fabbricazione e consumo degli zuccheri indigeni.

Coloro che desiderano parlare a favore vadano ad iscriversi a sinistra del presidente; coloro che sono contro, alla destra.

Prego l'onorevole PIANCIANI a recarsi alla tribuna per presentare la sua relazione.

PIANCIANI. A nome della Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per alcune modificazioni alla dotazione della Corona. (V. Stampato, n° 105-A.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole PIANCIANI della presentazione della relazione sul progetto di legge per modificazioni alla dotazione della Corona.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

È stata trasmessa alla Presidenza una interrogazione al ministro di agricoltura, industria e commercio, e ne darò lettura:

« I sottoscritti domandano di interrogare il signor ministro di agricoltura e commercio intorno ad alcune disposizioni concernenti gli oggetti di belle arti da spedirsi alla esposizione dell'Università di Parigi. » Martini, Mussi Giuseppe.

Domando al signor ministro quando crede rispondere.

MAIORANA-CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio. Anche domani, se crede.

PRESIDENTE. Allora, se la Camera acconsente, quest'interrogazione sarà messa all'ordine del giorno per la prima domani.

(La Camera stabilisce che sia messa all'ordine del giorno in principio della tornata di domani.)

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge: « Leva militare sui giovani nati nel 1857. »

Se ne dà lettura.

La discussione generale è aperta.

L'onorevole FAMBRI ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Sono il secondo.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Velini.

(L'onorevole Velini comincia a parlare, ma non s'intende.)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

Onorevole Velini, abbia la bontà di scendere un poco più basso, perchè gli stenografi non possono raccogliere le di lei parole.

(L'onorevole Velini scende nei primi banchi.)

VELINI. *(Della Giunta)* Se nella Commissione della quale ho l'onore di far parte, non mi fossi trovato; onorevoli colleghi, a sostenere l'opinione della minoranza, io, memore dell'antico adagio orientale *la parola essere d'argento ed il silenzio d'oro*, certamente avrei serbato il silenzio; e ciò avrei fatto tanto più volentieri in quanto io sappia non essere difetto in quest'Aula d'uomini per dottrina, per ingegno, per esperienza di cose militari assai competenti, ed alla di cui illuminata parola riverente mi inchino; ma, dappoichè in seno alla Commissione ho avuto a svolgere alcune considerazioni, alle quali l'onorevole relatore nella sua relazione quasi sorvola, così mi parrebbe mancare al mio dovere qualora queste considerazioni, che intendo esporre alla buona e senza pretese, non sottoponessi al vostro giudizio.

In una questione d'indole affatto tecnica la mente si eleva in una sfera serena, nella quale non alligna alcuna passione e solo va ricercando la verità.

Tale è il significato che io do alle mie parole, certamente non sospette nè di paternità verso gli ordinamenti militari oggi in vigore, nè di spirito di parte laddove io militi nelle file della maggioranza. Il sentimento del dovere solo mi sospinge e l'affetto vivo ed intenso che io nutro per l'esercito al quale mi glorio di appartenere. Ogni altro motivo è dall'animo mio bandito.

Detto ciò dovrei entrare nella questione; senonchè, per seguire l'ordine della relazione del mio amico personale e politico, l'onorevole Gandolfi, debbo anzitutto porre la questione pregiudiziale. Domando cioè alla Camera se crede che l'onorevole ministro della guerra possa, senza una deliberazione legislativa, applicare i concetti ai quali subordina l'attuazione del progetto di legge su cui dobbiamo discutere.

Dalla lettura delle relazioni del signor ministro e del relatore, risulta chiaramente volere il signor ministro: 1° chiamare 3 mila uomini sei mesi prima di quanto si praticò fino a quest'ora; chiamarli cioè nel luglio dell'anno in cui la loro classe di leva fu scritta nelle file, anzichè a gennaio dell'anno successivo. Con ciò si avrebbe una spesa iscritta in bilancio maggiore di quella iscritta attualmente di 600,000 lire. 2° Mantenere in armi fino al primo gennaio dell'anno prossimo, cioè durante i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre, 12,000 uomini della classe *media* i quali, qualora si praticasse come si praticò in passato, sarebbero congedati nel mese di

settembre, dopo cioè di aver compiuto il secondo periodo della loro istruzione. Ciò importerebbe in bilancio una spesa maggiore di 1,600,000 lire. 3° Impiegare per conseguire tali risultati i fondi oggi iscritti in bilancio per l'istruzione delle seconde categorie.

In via subordinata poi, riservarsi a mantenere quei 12,000 uomini un anno di più, ed anche finalmente ad istruire le seconde categorie, se il Parlamento darà nuovi fondi. Spesa maggiore 5 milioni.

In qualunque modo poi essere deciso di tenere in armi anche solo 5 mila uomini un anno di più, e sacrificare l'istruzione delle seconde categorie.

Questi, se non erro, sono i divisamenti dell'onorevole signor ministro della guerra.

L'articolo 126 della legge sul reclutamento dice: « Gli iscritti annoverati alla seconda categoria sono obbligati al servizio militare nell'esercito permanente e nella milizia mobile per 9 anni, decorrendi dal 1° gennaio dell'anno in cui gli uomini della classe di leva alla quale appartengono, compiono il 21° anno di età.

« In tempo di pace normalmente rimangono in congedo illimitato. Sono però chiamati per un tempo non maggiore di 5 mesi ripartibili in uno o più anni per ricevere la necessaria istruzione militare, la quale sarà loro data possibilmente in diversi periodi, in modo da non pregiudicare l'esercizio delle varie professioni.

« Qualora essi dessero prova di cognizioni militari, specialmente nel maneggio e nell'uso delle armi, dovranno essere dispensati da una parte corrispondente delle esercitazioni. »

Non v'ha dubbio quindi che, in omaggio a questo articolo, la istruzione delle seconde categorie deve essere compiuta.

Or bene, a pagina 4, l'onorevole relatore della Commissione scrive:

« Il concetto tecnico dell'onorevole ministro era dunque evidentemente chiaro: sacrificare l'istruzione della 2° categoria per togliere gli inconvenienti dell'applicazione dei congedi anticipati alla 2° classe di leva. »

Dal che appare, ciò che del resto io diceva antecedentemente, l'intenzione ferma e recisa di non più istruire le seconde categorie.

Ora io domando a voi: in tal caso non sarebbe necessaria una disposizione legislativa, che radiasse l'articolo 126 della legge sul reclutamento?

Se non che a pagina 5 della relazione si dice:

« Fra due inconvenienti l'uno evidente, rovinoso, e come tale indicato dalla Camera all'onorevole ministro per un pronto rimedio, ed un altro, a parere di questo e della vostra maggioranza, meno dan-

noso, egli vi propone la scelta del minore. Non vi dice di *sopprimere* l'istruzione della seconda categoria, ma di *sospenderla* fino a tanto che egli abbia potuto provvedere in modo diverso, e possano volgere migliori le sorti al bilancio affidato alla sua amministrazione. »

Dunque qui non si tratterebbe più di sopprimere, ma di sospendere soltanto l'istruzione delle seconde categorie fino a tanto che non siano iscritti nuovi fondi per questa istruzione; ma anche per ciò, a mio avviso, sarebbe necessario un voto della Camera.

Sta bene, mi si risponde, ma la latitudine lasciata dalla legge per l'impartizione di questa istruzione, ammette la possibilità della sua sospensione.

Anzitutto a me pare che il legislatore abbia voluto lasciare questa latitudine: 1° nello scopo sociale, nello scopo cioè di pregiudicare il meno possibile gli interessi dei cittadini; 2° per evitare che, rimanendo gli ascritti alla 2ª categoria troppo lungamente assenti dalle bandiere, non perdessero per avventura quanto avessero acquistato nell'istruzione.

Non potrei quindi, nello spirito della legge, accostarmi al concetto dell'onorevole relatore.

Ma v'ha di più. Mettiamoci in un campo pratico, teniamo conto delle condizioni del nostro bilancio e domandiamoci: come sarà possibile negli anni venturi, se in quest'anno, se nell'anno prossimo, non chiameremo le seconde categorie, d'istruirne poi due, tre, quattro, classi insieme?

Evidentemente la spesa sarà così considerevole, che noi non potremo mai sperare di ottenere i fondi necessari per l'istruzione di queste classi arretrate della seconda categoria.

Tale sarebbe il risultato della sospensione dell'istruzione alla seconda categoria.

Io ed i miei colleghi della minoranza abbiamo creduto di essere nel vero, nelle discussioni che si sono impegnate nel seno della Commissione, ritenendo che si volesse assolutamente rinunciare all'istruzione delle seconde categorie, imperocchè quando pure si avesse in animo di chiamarle in seguito, da una parte non si avrebbero i fondi necessari stanziati in bilancio, e dall'altra la Camera non sarebbe disposta, nelle condizioni delle nostre finanze, a votare delle spese abbastanza considerevoli per queste istruzioni arretrate.

Ora, se non si vogliono più istruire queste seconde categorie, senza che siano prima stanziati nuovi fondi in bilancio, vi pare conveniente che una questione di così grave importanza venga trattata quasi incidentalmente?

Ecco la ragione per cui la minoranza della Commissione, avrebbe creduto necessaria la contemporanea presentazione di una legge che radiasse l'ar-

ticolo 126 della legge sul reclutamento, o di una legge che domandasse nuovi fondi da iscriversi in bilancio. In tal modo la questione sarebbe stata posta nettamente e non incidentalmente; ed inoltre non si vedrebbe una Commissione approvare unanime un progetto di legge ed essere poi disorde nel sancirne le modalità dell'attuazione.

Egli è per uscire da questo equivoco che la minoranza poneva la questione in seno alla Commissione, e che oggi io ho l'onore di presentare alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che le condizioni d'attuabilità a cui il signor ministro subordina il progetto di legge per la leva sui giovani nati nel 1857, stante la loro gravità, debbano essere sancite per legge, invita il signor ministro a presentare in tale intendimento apposito progetto; e, lasciando impregiudicata la questione dell'istruzione delle seconde categorie, e dei congedamenti anticipati, passa alla discussione degli articoli. »

PRESIDENTE. Lo trasmetta alla Presidenza.

VELINI. Lo trasmetterò subito.

Il significato del concetto dell'onorevole signor ministro, ridotto in brevi termini, è questo: o non più istruzione delle seconde categorie, o cinque milioni di più nel bilancio ordinario della guerra. Ciò risulta chiaramente dalla relazione.

Ma siccome i cinque milioni non si possono concedere, a mio avviso, e siccome l'onorevole signor ministro pare non tenga molto all'istruzione delle seconde categorie, così questa istruzione probabilmente sarà trasandata.

Tale è il concetto a cui s'informa l'ordine del giorno che in questo momento ho avuto l'onore di presentare.

Detto ciò, esaminiamo la questione dal punto di vista militare.

È opportuno, dico io, di chiamare 3000 uomini sotto le armi nel mese di luglio, anzichè, seguendo il sistema praticato sinora, domandare questi 3000 uomini nel gennaio successivo?

In questa questione l'onorevole relatore, più pappista del Papa, tace nella sua relazione: laddove in seno alla Commissione, se la memoria fedelmente mi serve, sarebbe stato precisamente del parere, non essere opportuno di chiamare questi 3000 uomini nel mese di luglio.

Infatti, a mio avviso, questa chiamata sarebbe dannosa perchè distrarrebbe i migliori istruttori.

Quando nei reggimenti arrivano pochi uomini ad istruzione inoltrata, bisogna distrarre i migliori istruttori dall'istruzione normale e metterli vicino a quelli arrivati di fresco sotto le armi.

Oltre a ciò questi uomini venuti nel mese di luglio

sotto le armi, è impossibile che nel mese di settembre, quando si formano i campi e si eseguono le grandi manovre, che sono le istruzioni più proficue, siano in caso di entrare nelle file e di fare il servizio con gli altri. Sono adunque uomini che lo Stato deve mantenere, senza che possano essere seriamente utilizzati.

Finito il settembre, nell'ottobre c'è ancora qualche cosa da fare, ma nel novembre e nel dicembre cominciano le istruzioni invernali, le quali pur troppo non danno i frutti che se ne dovrebbero aspettare, non già per incapacità degli istruttori, nè per mancanza di attenzione nei soldati, ma perchè i nostri quartieri non si prestano, perchè nei nostri quartieri non abbiamo cortili; mancano porticati, mancano grandi cameroni, con aria e luce a sufficienza, e molti insegnamenti non si possono impartire. Per queste ragioni le istruzioni invernali non riescono così proficue quali dovrebbero.

Del resto questa chiamata degli uomini a luglio non è mica cosa nuova; si faceva anche in antico, e si dovette sospenderla, appunto quando furono segnalati gl'inconvenienti a cui ho accennato.

Io so che molti colonnelli i quali erano pratici e sapevano, allorchè arrivava tutta questa gente, qual conto potessero farne, la destinavano alle infermerie, alle cucine; la impiegavano nei servizi fissi, persuasi di non poterla utilizzare altrimenti. Ond'è che io pregherei l'onorevole signor ministro della guerra di rivolgere nuovamente la sua attenzione a siffatta questione.

Io non trovo che chiamare a luglio, anzichè a gennaio, questi 3000 uomini sia un vantaggio per l'esercito: io trovo che cagionano una spesa maggiore, senza arrecare nelle file un vantaggio reale; laddove lasciati alle loro famiglie nei mesi della vendemmia e delle seminagioni, certamente sarebbero di grande utilità all'agricoltura.

Vengo alla questione del congedamento anticipato.

Coll'attuale sistema, nei limiti angusti, entro i quali deve contenersi il nostro bilancio della guerra, si è costretti di congedare, dopo il secondo periodo di istruzione, 12,000 uomini della classe media, anticipando di 12 mesi il loro congedamento.

Ora, l'onorevole signor ministro della guerra nella relazione accenna a voler mantenere questi 12,000 uomini sotto le armi quattro mesi di più; vale a dire, che invece di congedarli al settembre, li congederebbe al 1° gennaio.

Francamente, io trovo che non varrebbe la spesa (se tale è l'intenzione dell'onorevole ministro) di tenere questi uomini nella stagione d'inverno, e la ragione l'ho detta poco fa: la stagione non sarebbe

la più favorevole dell'anno; di modo che avremmo 12,000 uomini che dovrebbero essere mantenuti per quattro mesi dell'anno, senza ottenere un vantaggio corrispondente alla spesa. Per altro, l'onorevole signor ministro in seno alla Commissione ebbe a dichiarare, che fino al 1° gennaio 1878 avrebbe provveduto nel senso espresso dalla relazione unita al presente progetto di legge, vale a dire nel senso da me già detto.

Per gli esercizi successivi poi egli avrebbe dovuto provvedere al mantenimento di 12 mila uomini della classe media, che attualmente vengono congedati per anticipazione, il che importa una spesa di L. 4,380,000 più, per 6 mesi, a 3 mila uomini appartenenti alla prima classe, il che importa una seconda spesa di » 547,000 la quale, aggiunta alla prima, dà un totale di L. 4,927,000 corrispondenti al mantenimento di 13,500 uomini per un anno.

A questa spesa egli intenderebbe di far fronte:

1° Coi fondi assegnati alla 2° categoria L. 2,154,000
2° Colla economia risultante dal progetto di legge sul vestiario, già sottoposto alla Commissione del bilancio . . . » 1,300,000
3° Colla domanda per mezzo della Commissione ora detta di » 1,473,000
giacchè altrettante ne mancherebbero per raggiungere il totale di L. 4,927,000

L'onorevole signor ministro conta adunque su sperate economie e su sperate votazioni di fondi. Il Parlamento dovrebbe dare 3,500,000 lire per realizzare tutto questo concetto. Io certamente, soldato come sono, non mi opporrei a siffatta spesa se le nostre finanze lo permettessero, e se realmente credessi rovinoso questo congedamento anticipato di 12,000 uomini.

Esaminiamo un po' la questione del congedamento.

L'onorevole ministro, a pagina 2 della relazione scrive:

« Convinto però che un tale espediente riesca dannoso per le conseguenze che porta con sè, principale fra le quali si è d'impovertire l'elemento dal quale si possono ottenere buoni graduati, ho dovuto studiare di portarvi in qualche modo rimedio.

Il maggiore inconveniente adunque segnalato dall'onorevole ministro è quello di impoverire le file dei graduati. L'onorevole signor ministro ha perfettamente ragione; egli, intelligente osservatore come è, ha realmente posto il dito sulla piaga.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 11 MAGGIO 1877

Ma è questa una piaga così profonda da impedire la circolazione del sangue nelle file dell'esercito? Io francamente non lo credo. Se noi mettiamo in confronto le cifre, i caporali e caporali maggiori sui 12,000 uomini, circa da congedarsi ammontano a poco più di 3000; le compagnie, gli squadroni, le batterie ammontano a circa 2000; per tal modo noi abbiamo in media un caporale e mezzo per compagnia che va in congedo; il che francamente a me non pare cosa molto grave, nè tale da poter cagionare alcun danno. Del resto i colonnelli previdenti, e previdenti lo debbono essere tutti, senza di che non occuperebbero quella posizione elevata, che cosa fanno? Dispongono le cose in modo, che, partito un caporale lo si sostituisca col promuovere un appuntato. Morto un papa, se ne fa un altro.

D'altronde la quistione è semplicissima: quando in gennaio arrivano le truppe, quando si costituisce il plotone degli *allievi-istruttori*, lo si forma alquanto più numeroso appunto in previsione di questo congedamento, appunto per non trovarsi a disagio nel momento del bisogno: e gli elementi per costituire un plotone di *allievi-istruttori* abbastanza grosso non difettano.

Io ho visto nel reggimento a cui ho l'onore di appartenere, ho vistone i reggimenti coi quali mi sono trovato assieme di guarnigione, provvedere ai vuoti immediatamente: io ho avuto occasione di parlare con alcuni colonnelli, ed uno di questi lo abbiamo nella Commissione, l'onorevole Serafini, un vecchio soldato, pratico di simili materie, e non ho mai sentito dire che questo congedo fosse un grave inconveniente. Quindi, il dire che questo è sistema rovinoso, mi pare un'esagerazione.

Senonchè i sostenitori di questa tesi, cioè del danno che deriva dal congedamento anticipato dei 12 mila uomini, dicono: Ma che cosa volete mai? Noi abbiamo i nostri soldati che dovrebbero rimanere tre anni sotto le armi; invece non vi rimangono che trentadue mesi, perchè, per ragioni di bilancio, si devono rimandare quattro mesi prima, e voi, non contenti di questo, volete anche mandare via 12 mila uomini per anticipazione dopo soltanto venti mesi d'istruzione? Sono essi abbastanza istruiti, abbastanza educati?

Io non credo che si possa mettere in dubbio che siano istruiti, perchè questi uomini sono scelti fra i migliori tiratori, fra i soldati di migliore condotta: e, generalmente, il soldato che arriva a tirare meglio è il più intelligente, ed in venti mesi fa quello che gli altri fanno in trentadue. Del resto, se queste condizioni non bastano, il signor ministro può imporne delle altre: può sottomettere questi uomini ad un esame da darsi dai comandanti di corpo, per

essere sicuri che, quando questi uomini vengono congedati, siano istruiti quanto fa mestieri.

Circa poi all'essere educati, io credo che lo siano, militarmente parlando. D'altronde l'educazione dove si acquista? Si acquista in famiglia, si acquista nella scuola.

Per conseguenza io credo che questi dodici mila uomini non faranno un grave danno coll'andar via dopo venti mesi d'istruzione.

Per conto mio mi auguro, pel bene del paese, pel bene dell'esercito, che gli uomini, i quali partono dopo il periodo d'istruzione, valgano quanto i dodici mila che si congedano per anticipazione di ferma.

Sapete voi, onorevoli signori, per quale ragione i comandanti di compagnia si mettono di cattivo umore quando parte questa gente? Perchè dicono: va via quel tale che è un eccellente caporale, quel tale che tira bene e fa fare buona figura alla compagnia negli esercizi del bersaglio. E questo è un sentimento naturale nel superiore. Anche a me reca dolore il perdere tali soldati. Ma questa è la condizione di tutti gli eserciti, è una ruota che gira; usci gli uni, ne entrano degli altri. Partiti questi, vi sono gli uomini dell'ultima classe, vi sono quelli che vengono in seguito.

Gli oppositori accennano anche allo spirito militare, che migliora tenendo questi uomini sotto le armi, inquantochè essi danno il buon esempio agli altri.

Veramente io credo che al giorno d'oggi lo spirito militare sia un anacronismo. Io lo capiva quando i soldati nascevano in caserma e vi morivano; io lo capiva ai tempi di Giovanni dalle Bande Nere, ma al giorno d'oggi, no. È lo spirito nazionale che deve aleggiare nelle file, ma questo spirito non si acquista sotto le armi. Io ho questa convinzione che là dove esiste una nazione vigorosa ed istruita, l'esercito è forte e potente; mentre là dove la nazione è fiacca ed ignorante, l'esercito non otterrà mai una vittoria. Il pretendere che nella caserma si modifichi il cuore di uomini adulti, è impossibile; il sentimento dell'abnegazione e dell'onore del proprio paese si acquista in seno alla famiglia, tra le pareti domestiche, dagli esempi del padre, dai moniti salutari del maestro, ma non in caserma.

Mi si dice: in caserma si migliora questo spirito. Ma chi mi assicura che ci vogliano piuttosto uno che due, che tre anni? Nessuno potrà risolvere tale questione.

Del resto, in quanto alla durata del servizio, sarebbe una discussione inutile, perchè la durata è stata fissata per legge a tre anni.

Ora, l'onorevole ministro della guerra conviene

che, invece di tre anni completi d'istruzione, possiamo accontentarci anche solo di tre periodi di istruzione.

In ciò siamo d'accordo.

Ma a me pare che il legislatore abbia fissato i tre periodi di istruzione come un limite da non oltrepassarsi.

Mi spiego meglio. Se vi sono degli uomini già istruiti prima, io domando perchè questi debbono sottrarsi alle loro occupazioni? Io, francamente, non lo trovo molto giusto.

A tale proposito lasciatemi leggere un breve periodo di un prezioso lavoro.

« Presso i popoli liberi, l'obbligo della difesa del paese è esteso, in tempo di guerra, a tutti indistintamente i cittadini, nè si deve, in tempo di pace, assoggettarli ad un servizio maggiore del tempo strettamente necessario ad addestrarli alla guerra.

« L'esercito non deve essere in pace che una scuola per la guerra, ed appena acquistata la destrezza sufficiente al maneggio delle armi, l'abitudine alle fatiche, al rigido impero, ed a tutte le svariate istruzioni che si esigono in guerra, il cittadino dovrebbe essere rinviato dalle bandiere, per fare luogo ad altri bisognevoli della stessa istruzione; quanti più se ne potranno istruire e disciplinare, tanti più se ne potranno efficacemente opporre in campo al nemico; tanti meno giovani si tengono sotto le armi, tanto meno spende lo Stato, tanti meno si sottraggono alle famiglie, e tante meno braccia sono sottratte all'agricoltura, al commercio, alle industrie, alle arti ed alle scienze. »

Parole d'oro sono queste.

Voci. Di chi sono?

VELINI. Sono della Giunta per le modificazioni al progetto di legge sul reclutamento, di cui era relatore l'onorevole mio amico Giudici Vittorio.

Del resto, dovrò io rammentare a voi, onorevoli colleghi, i giovani soldati del 1796, dovrò ricordarvi i giovani vincitori di Lützen e di Bautzen, ed i coscritti di Lipsia, che gridavano all'Imperatore, il quale li passava in rivista: « Contate su noi come sulla vostra vecchia guardia? »

E poi non abbiamo l'esempio dei nostri garibaldini, che erano soldati da pochi giorni, eppure hanno fatto dei miracoli.

Nel 1859 fui, come volontario, venti giorni al deposito, poi venni mandato alla compagnia ed io non mi sentiva diverso dai vecchi soldati.

E perchè ciò? Perchè io avevo ricevuto un'educazione migliore di quella che era stata data a quella povera gente. Quindi se vi sono molti uomini che si istruiscono in breve, vorrei che in vece di mandarne via soli 12 mila, se ne mandassero via 15, 20 mila,

e più se fosse possibile, chiamando un contingente maggiore sotto le armi, e ciò per far eco alle belle parole delle quali ho dato testè lettura.

Del resto nella stessa Germania si danno congedi anticipati sopra una vastissima scala, e se confrontiamo l'istruzione media degli eserciti esteri coll'istruzione media del nostro esercito, non ci troviamo una grande differenza quando si eccettui l'esercito francese, pel quale nel bilancio pel 1878 si è inscritta la somma di 547 milioni. Insomma si può dire che l'istruzione data nel nostro esercito è pari a quella che è data negli eserciti stranieri.

Non entrerò in particolari di cifre e di considerazioni, lasciando che altri mietano in questo aridissimo campo. A me basta constatare che dappertutto si pratica questo sistema; a me basta constatare che nessuno ha il diritto di tenere uomini sotto le armi oltre il tempo strettamente necessario per istruirli; nessuno ha il diritto di sottrarli oltre questo tempo alle lettere, alle scienze, alle arti, all'agricoltura, all'industria, ai traffici che sono le vere sorgenti della grandezza dei popoli; a me basta constatare che questo sistema accende tra i soldati una gara utile e proficua. E quando anche inconvenienti si manifestassero con questo sistema, andrei pur sempre guardingo nell'abolirlo completamente.

Ora vengo alle seconde categorie.

Le seconde categorie, nel concetto del legislatore, costituiscono la seconda parte del contingente di prima categoria; vale a dire che queste seconde categorie dovrebbero essere incorporate con le prime, dovrebbero avere la stessa, identica istruzione. Non si fa perchè il nostro bilancio non ce lo permette. Questo concetto apparisce da tutte le discussioni che si sono fatte sul proposito e alla Camera e al Senato. Del resto io domando se, in base a siffatto concetto, sia equo di lasciare questa gente tranquilla a casa sua e non mai chiamarla sotto le bandiere. Non è questo fare una ingiustizia? Commettere una ingiustizia *humanum est*, ma commettere una ingiustizia con scienza e coscienza *dishumanum est*. Io trovo che questa gente lasciata a casa sua è fuori di posto.

È una questione gravissima anche dal punto di vista morale; perchè se voi non mettete addosso un cappotto a questi soldati, durante la pace, e non ponete loro un fucile in ispalla; se voi non fate loro toccare con mano, come a san Tommaso, che sono proprio soldati, essi si faranno delle illusioni, e diranno: io ho estratto un numero alto; appartengo alla seconda categoria; non mi chiamano in pace e non mi chiameranno in guerra. E quando lo chiameranno, invece di accorrere volentoso, andrà a

malincuore. Fortunatamente l'italiano è di buon volere, ma certamente che dovendo lasciare la famiglia, la madre, la fidanzata per andare incontro all'ignoto (perchè va proprio contro all'ignoto), certamente, dico, accorrerà meno volentoso di quel che non farebbe se già, durante la pace, fosse stato chiamato per qualche tempo a prestare servizio e avesse conosciuto che cos'è un quartiere, e avesse portato il proprio *baracchino* insieme cogli altri soldati alla distribuzione del rancio. Anzi io vorrei di più. Adesso le seconde categorie si chiamano in tre periodi diversi e si lascia a ciascuno la facoltà di venire piuttosto in uno che in altro periodo; e questo appunto per non distrarli dalle loro occupazioni, nei momenti in cui della loro presenza in famiglia avvi maggior bisogno. Ebbene, io vorrei invece che in ogni regione si determinasse l'epoca della chiamata delle seconde categorie, in modo da tutelare il più possibile i loro interessi, ma che poi fosse stabilita perfino l'ora in cui questi soldati dovrebbero venire sotto le armi, onde far loro meglio comprendere che essi sono soldati davvero, ed abituarli così all'ordine ed all'obbedienza.

Se non li abituiamo a questo modo in tempo di pace, quando poi saremo in tempo di guerra, andremo incontro a difficoltà, non dico molto serie, ma tali certamente da tenersene conto, e studiare di appianarle preventivamente.

Ora vengo a considerazioni tecniche. Le seconde categorie, come sapete, sono obbligate al servizio militare per nove anni. Le prime cinque classi costituiscono le truppe di complemento, vale a dire le truppe destinate a riempire i vuoti che si verificano durante la campagna nell'esercito di prima linea. Le ultime quattro fanno parte della milizia mobile, che è l'esercito di seconda linea.

Ora poniamo per un momento l'ipotesi della mobilitazione dell'esercito. Da tutti gli studi che si sono fatti risulta che il nostro esercito di prima linea, in 20 giorni, è mobilitato, completato e concentrato alla frontiera sul fronte strategico. Ora, scorsi questi 20 giorni, e forse anche prima, può benissimo accadere che l'esercito abbia da combattere e subire delle perdite. Se io ho già istruite le seconde categorie durante il tempo di pace, ho bisogno di tenerle per poco al distretto per la istruzione, e dopo una quindicina di giorni, posso mandarle a colmare i vuoti che si fanno nelle file.

Posso adunque considerare queste seconde categorie come bell'e pronte per il caso di guerra.

Se invece io non le istruisco in tempo di pace, quando esse sono chiamate al momento della guerra, oltre all'offrire una difficoltà maggiore per istruirle in un momento in cui si hanno tante altre cose a

fare, io dovrò tenerle al distretto almeno per quaranta giorni, ed in questo frattempo la guerra può finire, ed allora noi avremo tenuto questi uomini unicamente per mangiare.

Vediamo ora l'esercito di seconda linea.

L'esercito di seconda linea che soldati potrebbe avere? Noi abbiamo ben vedute le guardie mobili francesi dileguarsi come la neve al sole. Marco Tullio Cicerone diceva, che la storia è la maestra della vita, dunque profitiamo degli ammaestramenti della storia.

Il nostro esercito di seconda linea si compone di anziani i quali sono disusati dal servizio, perchè costituiti dalla 9^a, 10^a, 11^a e 12^a classe; che lasciarono le file da 6, 7, 8 e 9 anni. Se noi chiamiamo le seconde categorie non istruite, io domando che soldati potrà avere questo esercito di seconda linea il quale ha pure delle importanti missioni durante la guerra; perchè deve difendere le coste; deve difendere le piazze; deve rinforzare l'esercito di prima linea, ed anche passare le Alpi e seguirlo in una guerra offensiva. E notate che gli ufficiali di questo esercito di seconda linea se non sono incapaci sono necessariamente vecchi.

Insomma io vi domando con questi elementi quali risultati si possono avere? E vi domando ancora: se voi aspettate in tempo di guerra a chiamare questi uomini, è possibile istruirli?

Sono momenti di orgasmo, sono momenti troppo seri, per poter pensare a dare a questi uomini una istruzione efficace.

L'onorevole relatore, a pagina 5 della relazione, scrive, e notate, questo è l'Achille degli argomenti adottati dall'onorevole mio amico Gandolfi:

« La nostra legge di reclutamento ci dà già in quest'anno una forza esuberante alle nostre tabelle di mobilitazione, o quadri organici di guerra.

« Diffatti la forza inquadrata nell'esercito italiano in tempo di guerra sale a circa 328,000 uomini di truppa, mentre la nostra legge di reclutamento ci dà, presenti in campo, 357,000 uomini circa, per cui si avrebbero 29,000 uomini fuori quadro. Questi, in forza dell'articolo 70 della legge 30 settembre 1873 sull'ordinamento dell'esercito, devono passare a far parte delle truppe di complemento. Vuol dire adunque che i primi vuoti prodotti nell'esercito combattente vi devono essere riempiti con questi 29 mila uomini, dal che ne consegue che i 15 giorni di istruzione che fin d'ora avrebbero le seconde categorie da passare al distretto prima di discendere in campo, potranno essere protratti a 30, od a 40 e forse più. Di conseguenza quella istruzione che le seconde categorie oggi compiono nel secondo anno in cui entrano a far parte dell'esercito, l'a-

vranno immediatamente prima di entrare in campagna, colla differenza che, appena avuta questa istruzione, saranno subito chiamati ad applicarla.

« Nè vale il dire che se una esuberanza di forza ci vien data dalla nostra legge di reclutamento sui nostri quadri di guerra, si debba comunque portare immediatamente in prima linea. Anzitutto ad un totale inquadramento di tutta la forza resa disponibile dalla nostra legge sul reclutamento, non corrispondono nè le condizioni dei nostri quadri di compagnia nè quelle generali del nostro ordinamento di guerra. Vi si opporrebbe poi la mancanza che per quest'anno e pel venturo noi abbiamo dei fucili necessari per armare tutta questa forza, tanto più se partiamo dal concetto di avere una sufficiente riserva per provvedere a tutte le conseguenze di una guerra, mentre mantenendoci ai quadri fissati dalle nostre tabelle di mobilitazione siamo già prossimi al momento nel quale tutto l'esercito di prima linea potrà essere armato dei nuovi fucili. »

Io rispondo poche parole a queste argomentazioni e comincio col dire che dai calcoli stessi istituiti sulle nostre forze dal signor ministro, in occasione della discussione della legge sulle armi portatili, risulta che le nostre compagnie in tempo di guerra sono forti di 220 uomini e che a rotazione compiuta, vale a dire nel 1880, quando avremo tutte le classi di 65 mila uomini, le nostre compagnie saranno forti di 226 uomini.

Queste cifre, le quali sono date dalla scuola di guerra, sono cifre esatte, anzi esattissime, che io ho anche voluto controllare.

L'onorevole relatore dice che se noi avremo una esuberanza di forze, in confronto degli organici di guerra, noi ci varremo del numero esuberante quale truppa di complemento. È noto che questi organici non sono stabiliti per legge e che perciò possono essere modificati. Ma ciò non monta.

L'articolo 70, citato dall'onorevole relatore, dice:

« La truppa di complemento è costituita degli uomini delle classi di seconda categoria a disposizione per l'esercito permanente; e di quelli di prima categoria ascritti all'esercito permanente che risultassero in eccedenza alla forza dei quadri organici. »

Questo è quello che dice l'articolo 70.

E l'onorevole relatore soggiunge: I 29,000 uomini in più, anzichè chiamarli in prima linea, li terrò quali truppa di complemento; di guisa che provvederò con essi ai primi bisogni, ed intanto vi sarà il tempo d'istruire le seconde categorie.

Ma io leggo anche l'articolo 71 della legge sull'ordinamento dell'esercito il quale dice: « che il ministro della guerra è autorizzato, in tempo di guerra, di chiamare gli uomini, di cui all'articolo

precedente, per rinforzare qualsiasi corpo di truppa dell'esercito permanente, o della milizia mobile. »

Ora io domando: chi è quel generale che, potendo avere le compagnie di 250 uomini, si accontenterà di averle di 200?

Qual è quel ministro della guerra che potendo avere un esercito di 350,000 uomini, voglia tenerne una parte in serbo per miglior occasione, e si accontenti di averne soltanto 300,000? Ciò non è supponibile.

L'onorevole relatore, che è un distintissimo ufficiale, sa bene che la prima battaglia perduta o vinta può decidere dell'esito della guerra.

Se adunque si possono avere delle forze maggiori, perchè mettersi nella condizione di averne delle minori?

Ma, egli replica, i quadri nostri non sono sufficienti per avere le compagnie di 220 o di 230 uomini. Io, francamente, non lo capisco: i nostri quadri sono come quelli dell'esercito francese, come quelli dell'esercito tedesco, che incorporano 250 uomini per compagnia. Mi si dirà, i tedeschi hanno gli ufficiali a cavallo: mettiamoli anche noi a cavallo, e anzichè chiamare a luglio quei 3000 uomini di cui parlava sul cominciare del mio discorso, impieghiamo le 600,000 lire che occorrerebbero per sostentarli durante 6 mesi, e mettiamo a cavallo questi poveri capitani. Io sono sicuro che essi benedirebbero il ministro della guerra che prendesse simile provvedimento.

L'onorevole Gandolfi dice poi: noi non abbiamo un numero di fucili *Wetterli* sufficiente per armare tutta la fanteria, in confronto delle forze di cui possiamo disporre.

Ma santo Dio! Se di 100 uomini che ho, 70 posso armarli con fucili *Wetterli*, e gli altri 30 con fucili *Carcano*, sarebbe un ragionamento curiosissimo quello di dire: i 30 uomini non li voglio, perchè non posso armarli con fucili *Wetterli*.

Ogni soldato porta le sue 80 cartucce nella giberna, e quando le ha consumate, o col fucile *Wetterli*, o col fucile *Carcano*, sono sempre 80 cartucce che ha sparato.

Nè si dica che col fucile *Wetterli* si spara a più di 1000 metri di distanza e col fucile *Carcano* no. In guerra non si spara mai a più di 400 metri. Sono i cattivi soldati che fanno fuoco a grandi distanze, i buoni soldati sparano quando veggono dappresso il nemico, perchè quando non possono mirare non tirano.

Il relatore dice, che è un grave inconveniente l'armamento promiscuo. È certo che ci sono delle difficoltà, contro le quali bisogna lottare, ma se non si lotta contro le difficoltà, che cosa siamo?

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 11 MAGGIO 1877

L'onorevole relatore avrà certamente letto che cosa scrisse su tale proposito nella relazione per la legge sulle provviste di armi portatili l'onorevole senatore Casati che è competentissimo. Ebbene esso è precisamente del mio avviso:

Un'altra obbiezione che si fa all'istruzione delle seconde categorie è quella che in 60 giorni non si possono istruire a sufficienza.

Posso assicurare la Camera che i soldati nuovi scritti nel mio reggimento dopo 40 giorni d'istruzione sogliono passare al battaglione istruiti abbastanza bene. È questione di metodo, del resto, volere è potere.

Bisogna sapere utilizzare questi 40 giorni, utilizzare anche le domeniche, anche le sere. Togliete di mezzo le istruzioni inutili, come la ginnastica senza armi, e la ginnastica coll'arme, e via via.

Basta che il soldato sappia correre, sappia saltare, basta che sappia dare la scalata e marciare e tirare al bersaglio. Io credo che questa istruzione di 40 giorni sia sufficiente ad ammaestrare il soldato quanto è necessario.

Del resto io rileggo con molto piacere le parole di un uomo molto competente, l'onorevole generale Bertolè-Viale. Esso in una discussione alla Camera nel 1871 diceva, parlando appunto di queste seconde categorie e dell'esercito di seconda linea: « Ad ogni modo il nostro esercito di seconda linea avrà pur sempre qualche valore, perchè sarà composto di elementi, una parte dei quali avranno passati tre anni sotto le armi e gli altri saranno forniti di una istruzione limitata se si vuole, ma sufficiente. »

Finalmente l'onorevole relatore conclude con due interrogazioni che la maggioranza ha rivolte a se stessa. E le interrogazioni sono queste:

« Nelle attuali condizioni dell'Europa, sarebbe egli opportuno il congedamento di 12 mila uomini dell'esercito, fra i quali si contengono ben più che 3 mila graduati? »

« Nella possibilità di dover da un momento all'altro chiamare sotto le armi le classi in congedo, sarebbe egli prudente il raccogliere presso i distretti la seconda categoria per la istruzione, che impedirebbe completamente le operazioni della mobilitazione dell'esercito? »

A queste interrogazioni io non so quali risposte abbia dato la maggioranza; ma io risponderei che mi parrebbe di mostrare ben poca fiducia nel Governo se esternassi pur solamente il dubbio che esso non sappia da questa parte a settembre se abbisogni tenere in armi 12,000 uomini, o chiamare anche delle classi sotto le armi. In tale caso evidentemente non sarebbe al certo la Camera che negherebbe i fondi. E poi se occorre di tenere que-

sti 12 mila uomini sotto le armi vi sono i fondi assegnati in bilancio per le spese impreviste.

Naturalmente la Camera sarà ben lieta che il ministro impieghi questi fondi, come ha fatto lo scorso anno per le cartucce della fanteria.

La seconda domanda è questa: se le seconde categorie saranno ai distretti, come si farà a mobilitare l'esercito? Ma, ciò sarebbe una vera provvidenza. Anzi se le seconde categorie non fossero ai distretti io ve le domanderei quindici giorni prima della chiamata delle classi. I distretti mobilitano 300,000 uomini; le seconde categorie vengono chiamate in tre riprese di 12 mila uomini. Ora, se io posso disporre di questi 12,000 uomini quindici giorni prima della chiamata delle classi, li utilizzo nell'allestire i magazzini, nell'approntare le armi, il vestiario e via dicendo, servendomi di loro in quei momenti in cui i bisogni sono numerosi, in quei momenti nei quali il lavoro è centuplicato, in quei momenti nei quali, se non avessi quei 12 mila uomini, dovrei ricorrere all'opera dei borghesi. Poi quando le classi sono partite, le seconde categorie montano la guardia alle carceri, alle tesorerie e mi rendono un mondo di servizi. Se io non avessi queste seconde categorie dovrei lasciare indietro dei battaglioni che davvero preferisco siano nell'esercito combattente. (*Bravo! Benissimo!*)

Del resto, da qui a settembre del tempo ne corre, ed io credo che l'onorevole ministro degli esteri non viva nelle nuvole.

Ora dovrei dire una parola del temperamento conciliativo proposto dalla minoranza della Commissione, temperamento il quale salverebbe, come si dice, capra e cavoli. Ma io spero che questo argomento vorrà trattarlo il presidente della nostra Commissione, l'onorevole Corte, che ha quella competenza che tutti gli riconoscono. Per conseguenza mi riassumo e concludo: 1° non saprei sottoscrivere mai a chiamare una parte del contingente ad istruzione inoltrata; 2° non trovo grave inconveniente, nè tanto meno rovinoso il congedamento di 12,000 uomini con venti mesi d'istruzione, tanto più che vedo in questo il felice pensiero di promuovere la gara fra i soldati, e la misura equa e provvida di restituirli, non appena istruiti, alle loro famiglie; 3° mi parrebbe dannoso non istruire le seconde categorie.

Signori, io non so quali impressioni possano aver fatto le mie parole nell'animo vostro; questo so, che ho la coscienza di aver compiuto un dovere. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Maiocchi ha facoltà di parlare.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Parli, parli; la Camera l'ascolterà.

MAIOCCHI. Quando all'aprirsi di questa Sessione veniva cogli altri bilanci presentato quello della guerra, io, nel portare un voto di fiducia all'attuale Ministero, pregava l'onorevole signor ministro a voler dare qualche affidamento al paese, essere nelle sue intenzioni di voler applicare nell'ordine militare il tanto predicato e sospirato decentramento che, per quanto si riferisce alla difesa nazionale, si traduce in ordinamento territoriale, almeno in una gran parte delle forze combattenti. E la mia convinzione è così profondamente radicata in me da moltissimi anni, e confermata dall'esperienza di una carriera che mi diede agio di vedere e giudicare l'organismo della nostra legislazione militare, che io divisava di dimostrare, nell'occasione del bilancio definitivo, la indeclinabile necessità di mettere in armonia tale legislazione colla nostra condizione finanziaria, e di rendere in pari tempo assai più salda che non sia oggi la difesa della nazione.

Allorchè veniva qui discussa e votata la somma di 15,320,000 lire per acquisto d'armi portatili, io tacqui perchè trovava evidente che, qualunque sia l'ordinamento adottato, i difensori della patria debbano essere armati e quindi si provvedesse alla costruzione dei fucili.

La presentazione però del progetto della leva pel corrente anno, colle confessioni del ministro, mi offre una troppo luminosa prova in suffragio del mio assunto, perchè io non me ne approfitti, anticipando la discussione sopra questo gravissimo argomento, non per negare il voto al consueto assenso della leva di un primo contingente di 65 mila uomini, che io darò in ogni caso, ma per provocare alcuna dichiarazione dell'onorevole ministro della guerra sopra questo oggetto, dappoichè, oltre al suo costante silenzio, alcune parole pronunciate dall'onorevole presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento, mi fanno temere che sia d'uopo di ben molti sforzi per indurre il Governo italiano ad adottare un logico sistema di armamento forte ed economico.

Al Senato, nella tornata del 17 marzo, alla vigilia dell'anniversario di quel 18 marzo dal quale la nazione, fra tante novità, attendeva quella del decentramento, unico metodo amministrativo che permetta di parlare seriamente di economie, un senatore, parlando sulla legge della circoscrizione militare e sui distretti, proponeva un articolo aggiuntivo il quale prescrive che la mobilitazione si effettui secondo l'antico sistema, cioè che tutti gli uomini in congedo, quando vengano richiamati, abbiano a recarsi al primitivo loro reggimento, perchè, diceva quell'onorevole senatore, nel paese vi

sono delle inquietudini a questo riguardo. E se era esatto quel compendioso resoconto che io lessi, l'onorevole presidente del Consiglio avrebbe risposto ricordando la fede unitaria del presente Ministero, e respingendo qualunque tendenza regionale. Ed è sopra la irrevocabilità e sulla portata di una tale affermazione che io ho bisogno di essere informato.

La proposta di quel senatore prova che, qualunque tenente generale, non ha meditato sugli effetti delle vigenti disposizioni. Sopra questo argomento è rimarchevole la confusione e la contraddizione delle idee che prevalsero tanto nelle sfere legislative quanto nel pubblico e nella stampa. Si proclama come un dogma supremo e direttivo il servizio obbligatorio universale, si vuole che gli uomini di tutte le otto classi di prima categoria e le cinque di seconda, le quali per la vigente legge compongono l'esercito di prima linea, siano ascritti sempre al medesimo corpo, e in pari tempo si censura ogni pensiero di una più vasta scala di quadri e di corpi, si declama contro ogni voce di riduzione degli anni di servizio, e pur si chiedono delle economie. L'impossibilità di conservarsi nei limiti del bilancio tenendo sotto le armi tutto il contingente di prima categoria per quattro od anche per tre anni, la necessità di ridurre la ferma se si voleva estendere l'istruzione militare ad un grande numero di soldati, per me era evidente sino da molti anni, ma non immaginava che si sarebbe così presto disceso sino alla condizione di licenziarne un gran numero dopo appena 20 mesi di servizio. Il periodo della proposta ministeriale, che ne fa la confessione, se fosse stato letto dieci anni addietro dagli ufficiali della scuola dei pochi ma buoni, ne avrebbe fatto cadere in svenimento almeno quattro quinti.

Io che conosco la eccellente stoffa di tutti gli Italiani pel servizio militare e la loro attitudine ad essere in tempo di guerra egregi soldati, dopo breve istruzione, quando sieno saggiamente guidati, non solo assolverò l'onorevole ministro per l'anticipato congedo commesso nello scorso anno, ma sarei d'avviso che ad un più lungo periodo di servizio della prima categoria non fosse sacrificata anche per l'avvenire l'istruzione della seconda categoria. Io compiangerei quei legislatori che affermarono e proclamarono fra gli applausi di questa Camera i grandi principii dell'abolizione delle affrancazioni, del servizio obbligatorio universale, nutrendo in pari tempo del rispetto per la teoria del lungo servizio, poichè essi devono ora trovarsi in angustia per soddisfare a tanti padroni affatto contrari tra loro; ma io che non avrei ricusato di concedere a beneficio dell'esercito il passaggio dalla prima alla seconda categoria, mediante il pagamento di una somma, co-

stretto ad optare fra due sistemi in virtù di una legge esistente, io dico: preceda l'istruzione del massimo numero possibile, si rilascino più presto le prime categorie e si istruiscano le seconde.

Tuttavia, se come è piaciuto alla Commissione, piacesse alla Camera di soprassedere per quest'anno alla chiamata della seconda categoria per evitare l'anticipato licenziamento dei 12 mila uomini di prima, io neppure rifiuterei il voto alla chiamata di 65 mila uomini sulla classe del 1857, cioè nella misura ordinaria, perchè le mie vive aspirazioni, le preghiere che voglio indirizzare al signor ministro non riguardano la forza del contingente, sibbene l'ordinamento territoriale di una grande parte dell'esercito, ossia le modalità per le quali sarà possibile, in date evenienze, una rapidissima mobilitazione di tutte le forze senza alcuna confusione. Ed è dolorosamente meraviglioso che tutte le splendide discussioni avvenute in quest'Aula abbiano sempre avuto di mira e per risultato generalizzare l'obbligo del servizio ed aumentare a più milioni i chiamati a prestarlo, e giammai abbiano determinato l'unico modo possibile di effettuare con regolarità la simultanea celere mobilitazione di tante forze.

Io sono convinto che sì nell'uno che nell'altro ramo del Parlamento sia noto a ben pochi il meccanismo mediante il quale il nostro esercito passa allo stato di guerra, la dura necessità di dover formare dei reggimenti temporanei cogli uomini che arrivano in eccedenza alla massima forza di un corpo, le innumeri promozioni e nomine di ufficiali d'ogni grado fatte per la circostanza, e cause di successivi collocamenti in aspettativa o ritiro, con grande aggravio alle finanze. Per enunciare sommariamente le conseguenze di un tale sistema rimarchiamo, onorevoli colleghi, che la breve guerra del 1866 ha costato da 300 a 400 milioni come ebbe a dire il compianto generale Govone ministro della guerra nel 1870.

E siccome noi non abbiamo nessun battaglione che abbia un terzo de' propri uomini sotto le armi, non ci è possibile in caso di temuta ostilità con alcuna potenza il preparare sopra una determinata località un corpo di 30 mila uomini senza chiamare sotto le armi alcuna classe e ciò solo infligge alle finanze un dispendio di molti milioni. A questo proposito il ricordo di un incidente della nostra storia per quanto doloroso sia, dovrebbe essere permesso se può esserci di salutare ammaestramento. Appreso al non infecondo ma lagrimevole fatto di Mentana l'ex-presidente del Consiglio di allora, al quale certo non facevano difetto nè perspicacia, nè esperienza dei pubblici nostri ordini, per avere avuto una parte distinta nel Parlamento ed essere stato

più volte a capo del Ministero, dichiarava di aver creduto che al confine Pontificio noi avessimo 40,000 uomini. Allora confesso che vacillò la mia fede nella nostra fortuna e temetti innanzi ai pericoli ai quali potevamo essere trascinati, quando uomini che hanno avuta tanta parte nella direzione delle cose nostre potevano abbandonarsi, in casi supremi, ad illusioni tanto fallaci, e nel leggere in quelle discussioni parlamentari che una gran parte dei deputati credeva far pompa di patriottismo supponendo che si avrebbe dovuto sostenere la guerra contro la Francia, nacque in me più forte convincimento essere dovere di ogni buon italiano quello di mettere a nudo i vizi del nostro ordinamento militare, il quale per una speciosità di forme e di cifre induce in così gravi illusioni una parte dell'assemblea e gli stessi ministri.

Io spero che l'attuale Presidente del Consiglio provvederà ad impedire che nè a lui nè ad alcun suo successore non avvenga mai di non aver sufficientemente conosciuto le condizioni e il modo di funzionare del nostro esercito perocchè egli accetterà non solo il mio povero avviso ma promuoverà immediatamente una deliberazione ed un progetto di uomini competenti e saggi.

Spinto a parlare in questa occasione unicamente, come dissi, dalle parole pronunciate in Senato dall'onorevole presidente del Consiglio, e determinato di sviluppare il mio concetto all'esame del bilancio, io mi guarderò dal diffondermi oggi sui particolari della quistione. Soltanto reputo correlativo al mio assunto fin d'oggi l'esprimere il mio giudizio sopra la dichiarazione emessa in quest'Aula dall'onorevole generale Ricotti, in una delle ultime discussioni, che in un caso di guerra l'Italia dispone di un vispo esercito di 300 mila uomini pronti in 15 giorni.

Non dubita nessuno, e molto meno posso dubitare io che l'esercito nostro sia vispo, ma anche 300 mila Orlandi o Rinaldi, se non ordinati secondo gli odierni sistemi, non danno la vittoria.

Sarebbe un gran danno pel nostro paese se la grande e meritata autorità del benemerito generale che dicesse con buone e giudiziose intenzioni le cose militari per tanti anni, potesse indurre nelle nostre masse la fede fallace che in una contingenza di guerra possiamo contare 300 mila combattenti in battaglioni completi. Se nei primi giorni della lotta le sottili nostre divisioni poste sul luogo d'attacco dovessero ripiegare, il nemico non trova già nell'invaso nostro territorio delle riserve da combattere, ma dovunque gente in marcia, sulle ferrovie, corpi in formazione. Non 300 mila, ma 600 mila avrebbe potuto l'Italia opporre in 15 giorni, ed in ogni singola regione, sia al nord che al sud, potrebbe

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

difendersi energicamente con imponenti forze, se l'onorevole Ricotti che meglio di ogni altro aveva osservato le cose militari e più d'ogni altro pareva disposto a facilitare la rapida formazione dell'esercito di guerra, avesse sin da principio detto tutta intera la verità e chiesto l'adozione di un sistema logico, anzichè titubare tra il proprio giudizio e gli antichi legami.

Il chirurgo più pietoso è quello che apre tutta la piaga.

E vero, è ben noto che egli istituiva i comandi di distretto, è vero che istituiva la milizia mobile e la riserva, e che veggio sull'annuario del 1876, 5631 ufficiali di complemento, di milizia mobile, e riserva; è vero che con una disposizione interna stabiliva che ciascun reggimento ricevesse gli uomini da tre o quattro indicate provincie, ma mentre con quest'ultima misura viene a costituire un parziale regionalismo, mentre io vorrei che un primo piccolo contingente sempre al completo fosse totalmente unitario, i distretti non hanno l'assegnazione degli uomini del secondo e terzo contingente, anzi neppure delle seconde categorie ad alcun reggimento o battaglione.

Via, io credo che nè l'onorevole generale Ricotti nè alcun uomo di guerra possa prendere sul serio il concorso di tutti quei corpi sussidiari o presidiari alla difesa della nazione, così come sono oggi costituiti. Ma la più chiara prova della insufficienza dei distretti a dar vita a tutte quelle forze io la raccolgo dalla relazione della Commissione la quale infine per provare la sconvenienza di chiamare la seconda categoria all'istruzione, fa a se stessa questa seconda domanda.

« Nella possibilità di dover da un momento all'altro chiamare sotto le armi le classi in congedo, sarebbe egli prudente il raccogliere presso i distretti la seconda categoria per la istruzione, che impedirebbe completamente le operazioni della mobilitazione dell'esercito? »

Dunque le seconde categorie non verranno mai chiamate perchè se chiamate all'istruzione impedirebbero la chiamata delle classi in congedo, e se incorporate immediatamente senza istruzione, se ognuno che non alimentano ma perturbano i corpi.

Io considero la necessità dell'ordinamento territoriale sempre dal lato morale, dall'effetto che avrebbe di ingigantire la forza della nazione, conscio come sono del valore di ogni singola frazione di essa; e se avessimo anche 300 milioni all'anno per la guerra, io invocarei quell'ordinamento; ma se consideriamo che come principale termine del problema deve porsi l'inesorabile nostra condizione economica, io allora sono stupito come tutti gli

Italiani non sorgano in coro a reclamare la territorialità della massima parte delle forze militari. L'onorevole Toscanelli, perorando la causa del miglioramento del personale giudiziario, disse un giorno: la quistione giudiziaria è superiore alla finanziaria. No, onorevole Toscanelli, niente è superiore alla questione finanziaria. In ogni Codice civile o penale, di procedura civile, o commerciale, od anche cambiario vi ha sempre un articolo sottinteso: che chi non ne ha non paga. Se lo stipendio di un giudice rappresenta una sottrazione di pane a povere famiglie, tale che esse ne debbano morire, queste avrebbero diritto di dire al giudice: la vostra protezione ci ammazza, andatevene in pace.

La legge sui fabbricati come venne modificata, quelle della fondiaria e della ricchezza mobile come vengono proposte e come confido che si voteranno aggiungono da loro ben più che non l'importo della tassa sul macinato. Ma se per stare in largo prima di abolire quest'ultima si esigesse una economia vistosa, il sistema territoriale ve ne offre una di 30 milioni come vi sarà dimostrato da una analoga proposta all'epoca del bilancio.

Sotto questo rapporto spero di avere presto a rendere giustizia all'attuale ministro della guerra, onorevole Mezzacapo, se manifesterà l'impossibilità di soddisfare all'organico militare stabilito dalla legge attuale entro le cifre del bilancio. Così la quistione di un ordinamento militare deve affacciarsi sinceramente sulle basi della realtà tanto in confronto del Ministero della guerra come del Ministero di finanza. Ed io mi auguro che alla prossima discussione di questo altissimo tema all'epoca del bilancio la bandiera del mio assunto dalle mie deboli mani passi in quelle degli onorevoli atleti che già altre volte fecero sentire splendidi discorsi per generalizzare l'opera della difesa, e fra essi mi auguro specialmente di vedere associato l'onorevole generale Ricotti, acciocchè sia una volta iniziato un sistema che, acconsentendo una rilevantissima economia fino che durano le nostre strettezze finanziarie, permette pure di gradatamente estendere il numero delle forze attive senza bisogno di cambiare mai più nè ordinamento, nè organici di uffizi o di servizi.

Ed è invero cagione di rammarico per me l'aver constatato che anche dopo la nuova grande maggioranza parlamentare, mandata esplicitamente per sostenere i grandi principii riformatori della nostra vita materiale e morale, non si intenda per anco a conseguirne alcuno.

Ieri l'onorevole Corte parvemi assai mortificato che la sua proposta dilatoria alla spesa di 20 milioni per la marina militare fosse stata respinta; io

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1877

posso notificare all'onorevole Corte che a me era stata procacciata per quella legge una impressione più penosa nel giorno in cui era apparsa negli uffici ed accettata. In quel giorno nel quale ci si poneva innanzi un elenco delle navi grandi e piccole che fra alcuni anni solcheranno il mare, *Affondatore, Terribile, Formidabile*, che in realtà però non furono sinora formidabili che al bilancio, in quello stesso giorno, in quest'Aula non fu possibile ottenere la vittoria di due milioni per la istruzione obbligatoria.

Checchè ne opini quell'onorevole generale senatore, checchè ne scrivino i tenaci difensori di un sistema che ha dato e non può dare che pessimi risultati, io so per certo che il paese lungi dal nutrire inquietudini sopra delle modificazioni all'ordinamento nostro militare, sarebbe rattristato se neppure nel rapporto militare non vedesse attivate quelle radicali riforme che furono sospirate dai più intelligenti esaminatori delle condizioni nostre, di quelle riforme che oltre a conseguire un risparmio finanziario imprimono nelle colonne che sono chiamate in qualsiasi punto dello Stato a difendere la patria un sentimento di responsabilità, e di legittima emulazione, e sono atte infine a formare i Duillii ed i Camilli uomini, non navi.

Io pertanto voglio ritenere che la risposta dell'egregio presidente del Consiglio data a quell'onorevole senatore non significhi rinuncia allo studio ed all'ammissione di quelle provvidenze che fossero riconosciute indispensabili a rendere utili quelle forze militari numericamente immense, ma non disponibili con prontezza o senza confusione; voglio ritenere che l'onorevole presidente del Consiglio non considererà come una offesa alla nostra politica unità un ordinamento che si avvicini di qualche poco a quello che venne già adottato da altri Stati, ed appunto attendendomi dall'onorevole ministro della guerra una esplicita adesione ad introdurre nel macchinismo della difesa nazionale un sistema in somma parte territoriale, quale io con diversi colleghi di questa Camera avremo l'onore di proporre prima della presentazione del bilancio definitivo, prego la Camera ad accogliere l'analogo ordine del giorno che presento alla Presidenza.

Vedrà l'onorevole presidente del Consiglio e vedranno gli onorevoli suoi colleghi che hanno nutrito dei dubbi sulla coesione di questi banchi con quelli di tutta la Camera, che da essi non sortiranno che proposte esprimenti la sollecitudine per l'interesse generale, e che da nessun altro potrebbero attendere maggiore devozione ed appoggio di quello che a loro presteranno coloro che siedono in questa parte, se il Governo di essi coordinerà le proprie disposizioni a quelle che la nazione tutta, in un momento di riprovazione del passato, si augurava per migliorare la propria condizione materiale e morale.

Che se quelle riforme che noi reputiamo indispensabili fossero escluse dal programma ministeriale, allora io per conto mio mi ricorderò che non ho mai usato di alcun programma nè di Cossato, nè di Legnago, nè di Stradella come bandiera di successo, ma che al paese questo unicamente ho promesso, di dire la verità, e nel caso concreto la verità è che l'esercito nostro col suo attuale modo di convocazione non può affatto servire alla difesa contro i nemici esterni.

PRESIDENTE. Domani gli uffici sono convocati alle ore 10 e mezzo.

Seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle 6 55.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Interrogazione del deputato Martini al ministro di agricoltura e commercio intorno ad alcune disposizioni concernenti gli oggetti di belle arti da spedirsi alla Esposizione universale di Parigi;

2° Seguito della discussione sul progetto di legge per la leva militare sopra i giovani nati nel 1857.

Discussione dei progetti di legge:

3° Modificazione della dotazione della Corona;

4° Tassa di fabbricazione e consumo sopra gli zuccheri indigeni e variazione di articoli della tariffa doganale.

